

CAPITOLO QUINTO

LA LUNGA STRADA PER IL GOVERNO RESPONSABILE: POLITICA E SOCIETÀ MALTESI SOTTO UNA COSTITUZIONE NON RAPPRESENTATIVA 1903-1919

SOMMARIO

1. *La ripresa dell'astensionismo*. 2. *La questione del teatro*. 3. *La morte di Fortunato Mizzi*. 4. *La fine dell'astensionismo e la tassa sul grano*. 5. *La crisi del Partito Nazionale*. 6. *La stagione politica e il ritorno di Panzavecchia*. 7. *La crisi economica e la Commissione Mowatt*. 8. *La parabola di Emanuele Dimech*. 9. *Enrico Mizzi, l'“italo-maltese”*. 10. *I rapporti con l'irredentismo*. 11. *Scoppia la guerra: l'arresto di Mizzi*. 12. *Il ritorno degli astensionisti*. 13. *Il ritorno del Conte Strickland*. 14. 1918: *cresce il malcontento*. 15. *Il sette giugno*.

Il trasferimento di Strickland alle isole Leeward non era né una concessione né una cura: era una delle ultime mosse dell'Ufficio Coloniale in un disegno teso ad assicurare che la colpa della revoca della costituzione fosse interamente addossata ai membri elettivi. Chamberlain e Grenfell d'altronde consideravano la Costituzione “destinata al fallimento sin dal principio”, dato che i membri elettivi non avevano alcun potere effettivo⁶⁴⁶. “Più i membri elettivi respingeranno, meglio sarà”⁶⁴⁷, sembrava essere il pensiero di Chamberlain, tanto che nell'aprile 1903 il bilancio sull'educazione venne riproposto in Consiglio in una versione esattamente identica a quella bocciata dai membri elettivi. Finite le feste dell'Incoronazione e con Strickland ormai andato via da mesi, il nuovo Governatore, il generale Clarke, si affrettò a promulgare le *Lettere Patenti e Istruzioni Reali* del 3 giugno 1903. La maggioranza eletta e i membri non ufficiali nell'esecutivo vennero aboliti, rendendo Malta nuovamente una vera e propria colonia, come sancito dalla costituzione del 1849. Non ci saranno casi paragonabili a quello maltese nella storia dell'Impero del XX secolo: né la Giamaica, né la Guyana, né Terranova subiranno un ritorno forzato e arbitrario allo status di colonia. Solo Cipro nel 1931 verrà privata della costituzione, ma in seguito a una rivolta che portò all'incendio della Government House di Nicosia⁶⁴⁸.

⁶⁴⁶ Appunti di Chamberlain in Grenfell/Chamberlain, 28 Apr. 1903, 158/344

⁶⁴⁷ Appunti di Chamberlain, 10 Mar. 1902, Grenfell/Chamberlain, 3 Mar. 1902, 158/341.

⁶⁴⁸ R. STEPHENS, *Cyprus a Place of Arms* (London, 1966), pp. 110-111. Per un'a-

1. La ripresa dell'astensionismo

Sotto l'amministrazione del generale Clarke e del successore di Strickland, il Vice Governatore E.M. Merewether, il Consiglio smetterà di avere qualsiasi funzione. Clarke stesso non si occuperà mai degli affari consiliari, delegando di volta in volta i suoi sottoposti o il nuovo Avvocato della Corona, Vincenzo Frendo Azzopardi, subentrato a Naudi dopo la sua morte avvenuta nel 1905. Le leggi venivano brevemente presentate e approvate, senza discussione, anche quando venivano imposte nuove tasse⁶⁴⁹. Mizzi e i suoi seguaci formularono una dottrina di totale non-cooperazione, l'*astensionismo*, boicottando tutte le riunioni:

“Come può un popolo illuminato che desidera la libertà politica ed è conscio della propria dignità di nazione civile accettare una Costituzione simile? E a quale scopo? E quali cittadini potrebbero esser mai indotti ad abbandonare i loro affari e accettare il mandato popolare per discutere e studiare gli affari di Malta, sudare e farsi il sangue cattivo, star sempre coi propri nervi scoperti, ammalarsi e invecchiare prematuramente nel seguire l'arduo compito di persuadere un Governo, il cui interesse non è quello di ascoltare e ragionare, di vedersi continuamente sconfitti dai burattini ufficiali, con una maggioranza schiacciante, e accettare ogni decisione, anche la più odiosa, approvata con la formula “con il parere e il consenso del Consiglio di Governo”, e in cambio di tutto questo, trovarsi insultati e diffamati dai dispacci del Governo? No! Un popolo come quello maltese, che ha un nome secolare da mantenere, e le simpatie dell'Europa che lo sostiene, non accetterà mai una Costituzione del genere”⁶⁵⁰.

nalisi comparativa di Malta, Cipro e Gibilterra nel Mediterraneo britannico, vedi H. FREND, *The Legacy of Colonialism: The Experience of Malta and Cyprus*, in *The Development Process in Small States* (a cura di D.G. Lockhart, D. Drakakis-Smith e J. Schembri, Routledge, London, 1993), 151-160; *Malta, Cyprus and Gibraltar: Self-Identity in the 'British' Mediterranean*, *Islands and Enclaves: Nationalisms and Separatist Pressures in Island and Littoral Contexts* (a cura di G.W. Trompf, Sterling, New Delhi, 1993, 13-30); *The Naughty European Twins of Empire: The Constitutional Breakdown in Malta and Cyprus, 1930-1933*, in *The European Legacy*, III, 1, 1995, 47-65; *The Gibraltar-Malta Nexus*, in *Mediterranean Seascapes* (M.U.P., 2006, a cura di S. Mercieca), 101-134.

⁶⁴⁹ C.G., 13 Giu. 1906, 82.146.

⁶⁵⁰ All. 1, Kelly/Chamberlain, 15 Sett. 1903, 158/345/35170. In inglese nel testo originale.

In meno di due anni vennero indette ben sei *elezioni protestatorie*, durante le quali i candidati si dimettevano immediatamente dopo aver protestato e avanzato vane richieste di autogoverno⁶⁵¹. Dopo il 1904 i candidati del P.N. scelsero di non correre più, e fu deciso che nessuna elezione dovesse essere fatta prima che fossero trascorsi altri tre anni⁶⁵². Il 23 gennaio 1905, al Club *Giovine Malta* di Valletta, fu fondata l'*Associazione Politica Maltese*, presieduta da Mizzi, per eleggere un *Consiglio Popolare*. Ogni capofamiglia aveva diritto di voto⁶⁵³. Lo scopo di queste manovre era mettere in questione la legittimità del Governo, come già fece il *Comitato Nazionale* del 1901, e riunire tutta la popolazione per far fronte a una situazione di emergenza.

C'erano anche vari tentativi di polarizzare in maniera diversa lo scontro politico, come quello fatto dal giornale anglofilo, per la verità poco diffuso, *La sede del Papa*. Il giornale tendeva ad enfatizzare lo scontro religioso, dividendo Malta in clericali e anti-clericali piuttosto che in pro-italiani e pro-britannici. È in fondo un'anticipazione di tendenze che negli anni a venire saranno molto seguite (in particolare nei tardi anni Venti, negli anni Trenta e nei Sessanta), ma che all'epoca non avevano molti riscontri. Di sicuro durante la questione dei matrimoni era possibile identificare due posizioni assai differenti nei due partiti più grandi; la "clericale" o "ultramontanista" di Savona e Panzavecchia e quella "anticlericale" e "liberale" di Mizzi e Mifsud. L'iniziativa di Mizzi del 1901 non era meno populista e nazionalista di quella savoniana del 1896. Si potrebbe essere tentati di identificare la posizione pro-italiana con quella anticlericale in virtù dell'attitudine critica verso l'autorità costituita e gli abusi di potere, di natura civile o ecclesiastica, mentre la posizione pro-britannica sembrava implicare un grande rispetto per le gerarchie e una visione del mondo più assolutistica.

Mizzi naturalmente cercò di evitare ogni ulteriore divisione nel fronte: la popolazione maltese era già numericamente esigua e ulteriori divisioni si sarebbero risolte nella disfatta contro il "nemico comune". Nella nuova A.P.M. figuravano molti esponenti del P.P.: Antonio Dal-

⁶⁵¹ Kelly/Chamberlain, 8 Sett., riservato, 15 Sett., 3 Nov. 1903, Clarke/Lyttleton, 4 Dic. 1903, 158/345, 21 Gen., 1 Mar., 19 Apr. 1904, 158/346.

⁶⁵² Ordinance VII (1904), C.G., 22 Nov. 1905, 58.

⁶⁵³ Clarke/Lyttleton, 28 Feb. 1905, 158/348; *Malta*, 7 Feb. 1905, all. 1, n. 2, Med. 60, 883/6; *Progetto per la Costituzione di un Consiglio Popolare* (Malta Press, Valletta, 1906).

li, Francesco Wettinger e Panzavecchia; la mancanza di Savona era però piuttosto significativa⁶⁵⁴. Panzavecchia cominciò come *antiriformista* nel 1880, non litigò mai con il P.N. in maniera vivace come il suo ex alleato Savona, che egli aveva appoggiato più per motivi patriottico-religiosi che per una affinità partitica vera e propria. “Sarò sempre un nazionalista”, dichiarò, a condizione che questi avessero operato per il bene di Malta⁶⁵⁵. Difatti ebbe un ruolo molto attivo, assieme a Mizzi e Azzopardi, nei meeting volti a pubblicizzare il progetto di *Consiglio Popolare*⁶⁵⁶. Alle elezioni per il *Consiglio* votarono quasi ventimila persone, il doppio di coloro che avevano diritto di voto nelle elezioni di Stato⁶⁵⁷; il *Consiglio* era una forza morale più che politica, ma se non altro non si poteva dubitare della sua legittimità.

2. La questione del teatro

Un ruolo importante fu svolto dal clero, motivato dall’insorgere di una nuova disputa patriottico-religiosa. Il Teatro Reale – dove i membri del P.N. non furono autorizzati ad eseguire l’inno nazionale⁶⁵⁸ – fu affittato a una missione protestante guidata dallo scozzese John MacNeill. I discorsi di MacNeill erano diventati piuttosto popolari, ma furono immediatamente sospesi dopo le vivaci proteste di Pace ed altri⁶⁵⁹. Questo fatto scatenò a sua volta le proteste di protestanti ed evangelisti, nel Parlamento britannico alcuni esponenti orangisti delle province dell’Irlanda del Nord chiesero più di un chiarimento⁶⁶⁰. Il *Glasgow Herald* parlava di una vera e propria resa del governo su un argomento importante, che “perpetua l’intolleranza e blocca l’educazione del popolo maltese ai principi di libertà, che sono i diritti di nascita di ogni popolo indipendente”⁶⁶¹. Jacob Primmer, pastore scozzese noto per la sua avversione al cattolicesimo, insistette che l’evange-

⁶⁵⁴ *Malta*, 7 Feb. 1905, all. 1, n. 2, 28 Feb. 1905, Med. 60, 883/6.

⁶⁵⁵ P.O., n. 1187, 22 Feb. 1891, p. 3, col. II.

⁶⁵⁶ All. 31 Mag. 1906, 158/351/20135; all. 20 Ott. 1906, 158/353/29188.

⁶⁵⁷ Clarke/Elgin, 7 Dic. 1906, 158/353.

⁶⁵⁸ *Supra*, IV.

⁶⁵⁹ *Il caso di MacNeill*, in *Malta*, n. 6833, 2 Ago. 1906.

⁶⁶⁰ HANSARD, 4^a ser., 1906, CLVIII. 955-956, 1340, CLIX. 35-36, 747, 766, 915, CLX. 218-220, 1331, CLXI. 384-386, 1445-1447.

⁶⁶¹ *John M'Neill's Treatment at Malta*, in *Glasgow Herald*, 30 Mag. 1906, all. 158/354/21118.

lismo di MacNeill non era per nulla scettico: “Dovunque sventoli la bandiera britannica ci deve essere la massima libertà di pensiero e azione”; Roma era “intollerante oggi come quando bruciava i martiri”⁶⁶².

Tutto questo riportò Panzavecchia in prima linea. Una brochure dell' A.P.M. recitava:

“Dopo averci tolto la nostra lingua nazionale per imporci la loro, dopo averci subissato di tasse, dopo averci negato ogni libertà, il Governo ora attacca i diritti della nostra religione, e facendo ricorso al più vigliacco dispotismo e ai ricatti in nome dei principi fondamentali della libertà britannica, il Ministro ci riduce alla vergognosa condizione di un popolo senza nazione, senza lingua, senza diritti e senza religione... Avanti! Dio è con noi!”⁶⁶³.

Dopo un'intensa attività di propaganda nei villaggi e l'allargamento della base grazie alle questioni della lingua, delle tasse e dei matrimoni, il P.N. era già nel 1901 un partito di massa; eppure in esso convivevano ancora due correnti. I Mizziani, borghesi ed elitari senza essere esclusivi o aristocratici, italianizzati, in qualche modo anticlericali, fortemente anti-britannici; i Panzavecchiani, clericali, populistici, anti-governativi, moderatamente pro-britannici, fortemente anti-protestanti, più forti nel distretto di Senglea che a Valletta. Durante un meeting il Dott. Arturo Mercieca, presidente del Club *Giovine Malta*, dichiarò la sovranità popolare più “sacra” della libertà religiosa: l'acclamato e popolare Panzavecchia disse invece che i dissapori con gli inglesi si ebbero non per motivi politici, ma in primo luogo per questioni religiose. Citando un dispaccio inglese che, a proposito della questione MacNeill, esprimeva l'intenzione di parificare tutti i culti, Panzavecchia disse: “Come si possono mettere sullo stesso piano verità e menzogna? Perché non ci lasciano stare?”⁶⁶⁴.

3. La morte di Fortunato Mizzi

La “resurrezione” di Panzavecchia era anche motivata dal fatto che nel 1905 Malta subì la perdita del suo politico più noto e amato, Fortunato Mizzi, malato di cuore da qualche tempo. I suoi funerali

⁶⁶² *Malta and the Bible*, in *Daily Record* 21 Mag. 1906, all. *ivi*.

⁶⁶³ All. Clarke/Elgin, 20 Ott. 1905, 158/353/39188. In inglese nel testo originale.

⁶⁶⁴ *Rapporto di polizia*, all. Clarke/Elgin cit.

furono degni di un eroe. A quel tempo egli era presidente della Camera degli Avvocati, leader del P.N., presidente dell' A.P.M. e editore del *Malta*. I “nemici” di Mizzi, scrisse il popolare *Bandiera*, potevano essere considerati delle persone “miopi”:

“Molti nel suo partito cambiarono bandiera, ma chi potrebbe mai dire lo stesso di lui? Non abbiamo mai visto né lui né i suoi figli, che oggi piangono la sua morte, accettare un qualsiasi incarico governativo che gli avrebbe fruttato centinaia di sterline l'anno. Ma noi lo vedemmo – già malato, e prima della morte della sua amata moglie – fuori a Floriana, sul palco, a parlare con la gente, cercando di spiegare quello che il popolo aveva bisogno di sapere”⁶⁶⁵.

Il Governatore Clarke riconobbe che, nonostante le sue posizioni “estreme”, Mizzi era “sincero nelle sue opinioni e mosso da motivi onesti”⁶⁶⁶. Le pressioni del Governo però furono forti ed è sufficiente notare che tra tutti i giudici di Sua Maestà, solo Zaccaria Roncali si presentò ai funerali⁶⁶⁷ e che Pace, che non amava Mizzi⁶⁶⁸, non inviò neanche un delegato⁶⁶⁹.

Il suo successore fu Francesco Azzopardi, che si trovò immediatamente in un ruolo assai delicato: non poteva scontentare nessuno, dato che Mizzi aveva creato la coalizione praticamente dal nulla. Per Strickland Azzopardi si “opponne con virulenza alla Chiesa e ai Nobili” ed era “sistematicamente ostile all'educazione e alle idee inglesi”⁶⁷⁰; eppure, in accordo con Savona, riteneva i maltesi discendenti dei fenici⁶⁷¹. La sua clientela di procuratore legale apparteneva perlopiù alle classi sociali più deboli⁶⁷² e difatti era considerato socialmente più “impegnato” di Mizzi⁶⁷³. Anche se non aveva la statura di Miz-

⁶⁶⁵ *Bandiera*, n. 344, 27 Mag. 1905, p. 3 col. I.

⁶⁶⁶ Clarke/Lyttleton, Giu. 1905, 158/348/20308.

⁶⁶⁷ *Bandiera*, n. 344, 27 Mag. 1905, p. 3 col. II. Roncali divenne giudice sotto Fremantle, che approfittò di una temporanea assenza di Strickland. Fremantle/Chamberlain, 22 Ago. 1895, 158/312.

⁶⁶⁸ *Supra*, IV. 102.

⁶⁶⁹ *Bandiera*, n. 344, 27 Mag. 1905, p. 3, col. II.

⁶⁷⁰ Strickland/Ellis, 10 Sett. 1918, all. 158/407/45777.

⁶⁷¹ C.G., 17 Giu. 1903, 90.4058.

⁶⁷² Grant/Hopwood, Ago. 1908, riservato, 158/359/28556.

⁶⁷³ *Supra*, IV. 107.

zi⁶⁷⁴, Azzopardi aveva una buona esperienza politica, contraddistinta da un fervente impegno, ed era un vigoroso oratore.

Anche se si malignava che in quel momento non rappresentasse “nessuno tranne se stesso”⁶⁷⁵, Sigismondo Savona ritornò nell’arena nelle vesti di un *anti-astensionista*, intenzionato a esprimere (o sfruttare) il malcontento verso la pratica dell’astensionismo, portata avanti da Azzopardi. Nel 1905 Savona fece di nuovo parlare di sé: fu reso noto che il Vice Governatore, Merewether, tentò di sequestrare una “gratificazione” di 100 sterline da lui fatta a Savona nel 1882; Savona doveva a Merewether pressappoco la stessa somma per danni morali in seguito alla pubblicazione di un libello⁶⁷⁶. Nello stesso tempo il *Public Opinion* tornò in stampa: dalle sue colonne Savona chiedeva a gran voce una riconciliazione tra il Governo e i membri elettivi, voluta a suo dire dai tre quarti della popolazione. Si scagliò contro il P.N., reo di aver affossato la Costituzione e di fare propaganda anti-governativa. Mizzi e i suoi uomini “non sono gli uomini attraverso i quali possiamo sperare in un miglior trattamento dal Governo Imperiale, quindi bisogna rimpiazzarli con un partito diverso”. Il comandamento savoniano era di fare necessità virtù e di accettare lo stato delle cose, paragonando l’astensionismo all’errore compiuto dal clero italiano verso il Regno d’Italia quando adottò la famosa formula “né eletti, né elettori” per non riconoscere il nuovo sovrano⁶⁷⁷.

Il Governo rifiutò di riconoscere l’A.P.M. o “qualsiasi altro corpo auto-costituito” che pretendeva di avere “qualunque autorità su qualunque questione”, consigliando ai membri elettivi di tornare in Consiglio⁶⁷⁸. Azzopardi finì così, dopo quattro anni di astensionismo senza alcun effetto e in seguito a una convergenza di circostanze – la partenza di Clarke e l’arrivo del nuovo Governatore Maggiore Generale Harry Barron, il ritorno dei liberali al potere in Inghilterra – per promuovere un approccio “pratico” alla politica, invocando il ritorno alla politica di collaborazione e al “sacrificio per il bene del paese”⁶⁷⁹. Il

⁶⁷⁴ Clarke/Elgin, 22 Apr. 1907, 158/335.

⁶⁷⁵ Clarke/Chamberlain, 14 Lug. 1903, 158/344.

⁶⁷⁶ Clarke/Lyttleton, 30 Nov. 1905, 158/350.

⁶⁷⁷ *The Political Situation*, in *Malta Times*, 28 Apr. 1905, all. 2, 158/348/20308.

⁶⁷⁸ Clarke/Lyttleton, Giu. 1905, 158/348/20308.

⁶⁷⁹ All. 2, n. 35, Med. 60, 883/6; *Malta*, 23 Mag. 1907; Barron/Elgin, 31 Mag. 1907, 158/355; *General Barron’s Speech at Chamber of Commerce Dinner*, D.M.C., 7 Nov. 1907.

suo cambio di sponda non fu approvato da molti nel suo partito⁶⁸⁰, ma la visita del futuro premier Churchill nel 1907 gli fece guadagnare nuove simpatie.

4. La fine dell'astensionismo e la tassa sul grano

Winston Churchill era all'epoca sottosegretario coloniale. Non era pertanto un membro del Gabinetto e non aveva una grossa autorità, ma era affascinato dalla storia maltese e dal senso civico mostratogli durante la visita. Al contrario del suo predecessore Lord Onslow, che nel 1901 rifiutò di incontrare una delegazione maltese⁶⁸¹, Churchill trattò con rispetto i leader maltesi e pranzò insieme a loro⁶⁸². Voleva in effetti fare qualcosa per l'isola, ma lo status di fortezza non consentiva di prendere decisioni radicali. Egli si limitò a tenere un discorso in termini piuttosto generici, invitando i membri elettivi a tornare in Consiglio e affermando: "Desideriamo associare i membri elettivi con il Governo dell'Isola; desideriamo che ci diano il loro supporto per una buona amministrazione e per il bene del popolo; desideriamo che il volere del Governo sia il volere del popolo"⁶⁸³. Bocciando la famosa frase del Duca di Wellington, che affermava che tra Malta e una nave da guerra non ci fossero grosse differenze, diceva dei maltesi che erano "una comunità antica e molto intelligente composta da più di 200.000 persone che sono entrate nell'Impero di spontanea volontà, che sono stati indiscutibilmente leali, e che sopportano l'intero fardello di un'amministrazione complicata con le sole risorse derivanti dalla loro industria". Bisognava inoltre tenere presente che i maltesi, commercianti e viaggiatori, non potevano essere maltrattati, pena la rovina della reputazione dell'Impero nel Mediterraneo⁶⁸⁴.

Così nel 1907, sperando nella riabilitazione della Costituzione, otto candidati del P.N., nominati dal *Consiglio Popolare*, interruppero l'astensionismo. Uno dei consiglieri era l'avvocato residente a Londra Dott. Alfredo Mattei, molto impegnato nelle questioni matrimoniali⁶⁸⁵

⁶⁸⁰ Barron/Elgin, 31 Mag. 1907, 158/355.

⁶⁸¹ HANSARD, 4^a ser., 1902, CI. 1169-1170.

⁶⁸² Barron/Elgin, 12 Ott. 1907, 158/356.

⁶⁸³ All. Barron/Elgin, cit.

⁶⁸⁴ Gen. 1908, Med. 66, 883/6; all. 158/358/3351.

⁶⁸⁵ *Supra*, III. 80 ss.

e per l'autogoverno⁶⁸⁶. Spirito libero e indipendente, non troppo disposto ad accettare la leadership di Azzopardi, propose numerose risoluzioni per il rilancio dell'industria locale (corde e lacci, fiammiferi, industrie tessili, colture da frutto, gioielleria), nonché del turismo e del commercio⁶⁸⁷. Mattei suggerì pure una riforma fiscale – una proposta decisamente controversa – con l'appoggio di un giovane e dinamico avvocato di Gozo, il Dott. Arturo Mercieca. Costui ebbe un ruolo nella fondazione del Consiglio degli Studenti e della *Giovine Malta*, ma non era così conservatore come affermava di essere; “Il popolo non è sufficientemente educato per sapere ciò che è buono per lui; il popolo maltese è troppo buono, e subisce il sistema fiscale come subisce il governo, con una pazienza, con un'accondiscendenza che può solo essere conseguenza dell'ignoranza!”⁶⁸⁸.

L'abolizione della tassa sul grano aveva i suoi alfieri solo nei due avvocati appena citati e nel Dott. Andrea Pullicino: Azzopardi e gli altri (compresi i membri ufficiali) la ritenevano una proposta non fattibile. Oltretutto si sosteneva che quel 37 % delle entrate totali (90.000 sterline⁶⁸⁹) andava in fondo a beneficio della stessa popolazione, dato che ogni anno si spendeva qualcosa come 68.000 sterline per il *welfare*⁶⁹⁰. Malta, a differenza dell'Italia e dell'Inghilterra, non aveva tasse sulla proprietà né sul reddito; nonostante ci fossero numerosi coltivatori di grano, soprattutto a Gozo⁶⁹¹, la tassa sul grano gravava in massima parte sulle spalle dei salariati. Il vero problema era però trovare un sistema alternativo di tassazione, vista la povertà generale dell'isola, che non colpisse i poveri: a Corfù ogni esperimento fatto in questa direzione era fallito⁶⁹², così come a Ceylon dove la tassa sul riso non fu mai abolita⁶⁹³. Si trattava però di un argomento di stampo conservatore. Una petizione partita da André Muscat del *Malta Herald* (e

⁶⁸⁶ C.G., 8 Nov. 1895, 4.173-174, 209; *supra*, 85, 93, 133.

⁶⁸⁷ C.G., 9 Dic. 1908, 37.109-124.

⁶⁸⁸ C.G., 28 Apr. 1909, 59.1338. In inglese nel testo originale.

⁶⁸⁹ Rundle/Harcourt, 2 Nov. 1910, 158/367.

⁶⁹⁰ C.G., 28 Apr. 1909, 59.1342.

⁶⁹¹ *Verbale di audizione tenuta di fronte alla Royal Commission on the Finances, Economic Position and Judicial Procedure of Malta*, Ago. 1912, in *Parl. Papers*, 1912-1913, XL (Cd. 6280).

⁶⁹² HANSARD, 3^a ser., 1876, CCXXIX, 1983.

⁶⁹³ HANSARD, 4^a ser., 1910, XVI. 596.

firmata da circa tremila lavoratori) proponeva la sostituzione della tassa sul grano con i dazi d'importazione⁶⁹⁴.

La preoccupazione costante dei membri elettivi era e restava in ogni caso la riforma costituzionale. L'unica concessione, fatta nel 1909, fu la possibilità per due membri elettivi di diventare membri non ufficiali del Consiglio Esecutivo⁶⁹⁵, questa volta però con una differenza: invece che essere nominati per acclamazione, venivano eletti dai colleghi di partito. Fu così che Azzopardi (capo dei membri elettivi) e il veterano Cachia Zammit vennero scelti⁶⁹⁶, percependo un salario di 300 sterline annue. Eppure il malcontento ancora serpeggiava tra i membri elettivi, che erano tornati al loro posto solo per le promesse di Churchill e Barron⁶⁹⁷. Nell'agosto del 1909 Azzopardi e Mattei incontrarono il Ministro Coloniale Earl Crewe, riproponendo i vecchi "cavalli di battaglia": il *pari passu*, la riammissione degli ecclesiastici e la maggioranza dei membri elettivi in Consiglio⁶⁹⁸. Crewe e Barron gli prestarono ascolto, ma non c'era intenzione di modificare lo *status quo*: Crewe fu chiaro nel dire che non poteva compiere alcun passo⁶⁹⁹. Azzopardi però potrebbe aver mal recepito le parole di Crewe – la sua conoscenza dell'inglese era lacunosa – e ai membri elettivi riferì che le riforme erano in procinto di essere avviate⁷⁰⁰.

Nelle elezioni del 1909 il P.N. vinse tutti i seggi, mentre la fazione guidata da Antonio Dalli fu sconfitta⁷⁰¹. Eppure in Consiglio le cose andavano come sempre, dato che due nuovi dazi sugli spiriti e sulle vernici furono approvati per decreto, nonostante il parere contrario dei membri elettivi⁷⁰². Crewe scrisse al Governatore Rundle mettendo in chiaro che il Governo inglese non "era preparato a considerare la possibilità di dare la maggioranza ai membri elettivi nel Consiglio Le-

⁶⁹⁴ *Verbale di audizione*, cit., p. 476.

⁶⁹⁵ Crewe/Grant, 19 Lug. 1909, *Parl. Papers* 1910, LXVI (Cd. 5217), n. 25.

⁶⁹⁶ Rundle/Crewe, 3 Ago. 1909, 158/362.

⁶⁹⁷ *Parl. Papers* 1910, LXVI (Cd. 5372), all. 26 Mag. 1909, n. 21; *Malta*, 17 Ott. 1908, all. 1, n. 17, *ivi*.

⁶⁹⁸ Azzopardi/Crewe, London, 4 Ago. 1909, all. 158/364/26129.

⁶⁹⁹ Appunti di Crewe, 14 Ott. 1909, 158/363/33858.

⁷⁰⁰ *Malta*, 5 Ott. 1909, all. Rundle/Crewe, 8 Ott. 1909, 158/363.

⁷⁰¹ Il governatore usò i termini 'Liberali' (in riferimento agli anti-astensionisti di Azzopardi) e 'Nazionalisti' (per indicare la fazione di Dalli che continuava la tradizione astensionista); Rundle/Crewe, 16 Ott. 1909, 158/363/34652; *Parl. Papers* 1910, LXVI (Cd. 5217), n. 27.

⁷⁰² Rundle/Crewe, 17 Ago. 1909, 158/363/28204.

gislativo”⁷⁰³. Questo dispaccio fu un colpo mortale per la posizione di Azzopardi e ai membri elettivi non restava che dimettersi per l’ennesima volta⁷⁰⁴.

Azzopardi perse molto del suo carisma non solo per le divergenze con la base, ma anche per le accuse di arrivismo. Nel 1908 il Governatore Grant aveva sentito dire da più parti che Azzopardi agiva nel suo interesse e desiderava solo ottenere un posto sicuro e ben retribuito nell’amministrazione⁷⁰⁵. Difatti mentre nel resto del partito si considerava la maggioranza dei membri elettivi come la concessione principale da strappare al Governo, Azzopardi insisteva molto sulla presenza dei membri non ufficiali nell’Esecutivo, sostenendo che il maggior problema della costituzione del 1903 era che il volere della popolazione non era portato avanti da nessuno nell’Esecutivo⁷⁰⁶.

Nel maggio del 1910 i membri elettivi erano divisi in tre fazioni. Pullicino (ex panzavecchiano) e il Conte Alfredo Caruana Gatto (ex assistente dell’Avvocato della Corona) erano intenzionati a dimettersi. Mattei appariva incerto, ma si oppose fortemente alla retribuzione dei membri non ufficiali⁷⁰⁷. Azzopardi, Cachia Zammit, Mercieca e gli altri, sotto la crescente pressione delle fazioni opposte, dichiararono che se la situazione non si sbloccava si sarebbero dimessi non più tardi di ottobre⁷⁰⁸. Intanto Azzopardi dovette lasciare la direzione del *Malta* per via dei diritti d’eredità: compariva infatti sulla scena il figlio del compianto Fortunato Mizzi, Giuseppe⁷⁰⁹.

Molto più giovane di Azzopardi, laureato all’Università Pontificia di Roma, Giuseppe Mizzi ereditò dal padre la volontà di combattere il Governo con metodi forti. Critico verso l’attuale politica di distensione, Mizzi propose le dimissioni immediate dei membri elettivi e l’elaborazione di un nuovo “maschio ed energico” programma politico nell’arco di un anno:

“Tutto ciò che dice il Governo per lui [Azzopardi] sembra diventato vangelo, e mentre prima criticava il governo in tutto e per tutto, oggi critica noi, solo perché critichiamo il Governo in tutto ciò che noi ritenia-

⁷⁰³ Crewe/Rundle, 30 Ott. 1909, *Parl. Papers 1910*, LXVI (Cd. 5217), n. 28.

⁷⁰⁴ All. Rundle/Crewe, 15 Nov. 1909, *Parl. Papers 1910*, cit., n. 30.

⁷⁰⁵ Grant/Hopwood, Ago. 1908, conf. 158/359/28556.

⁷⁰⁶ All. Grant/Crewe, 24 Sett. 1908, *Parl. Papers 1910*, LXVI (Cd. 5217), n. 16.

⁷⁰⁷ Rundle/Crewe, 7 Giu. 1910, 158/356.

⁷⁰⁸ *Malta*, 31 Mag. 1910, all. Rundle/Crewe, cit.

⁷⁰⁹ Rundle/Crewe, 31 Aug. 1910, 158/367.

mo di danno al paese.[...] Noi crediamo che il dovere dei Membri Elettivi è quello di fare il loro dovere adesso e di lasciare il futuro nelle mani di Dio.”⁷¹⁰.

Azzopardi fondò un giornale, *L'avvenire*, sottotitolato come il *Malta* “Organo del Partito Nazionale”, così il P.N. si trovò ad avere due organi rivali:

“I nostri avversari preferiscono una politica platonica, che indulge in ogni tipo di sogno, sentimentalismo e poesia. Anche noi abbiamo i nostri momenti lirici, e abbiamo combattuto per ideali che andavano oltre le nostre possibilità. Ciò che noi deploriamo è che il nostro sogno è durato troppo a lungo, e che solo quando il peso della responsabilità fu su di noi cominciammo a renderci conto dei nostri errori. Possiamo dunque scusarli per questo, ma non seguirli”⁷¹¹.

5. La crisi del Partito Nazionale

La crisi del P.N. divenne sempre più acuta, soprattutto in materia di leadership. Azzopardi e Mizzi cominciarono ben presto a trovarsi in conflitto, ma il primo non aveva di sicuro i mezzi per oscurare la reputazione di integrità della famiglia Mizzi. Dietro di loro si muovevano, più o meno nell'ombra, il panzavecchiano Pullicino e il mizziano Mattei, ma nessuno di loro poteva considerarsi un contendente pericoloso per il posto di leader. Azzopardi accusò il giovane Enrico di tradire il buon nome della famiglia, di aver causato le divisioni, di effettuare “propaganda violenta”; allo stesso tempo dichiarò che se si fosse dimesso, lo avrebbe fatto una volta per tutte⁷¹². La differenza tra idea e azione però si faceva notare: Azzopardi non aveva di certo la coerenza di Fortunato Mizzi quando annunciò il suo ritiro nel 1889: “Che preme a me di essere soldato infimo o generale? La punta della bajonetta non è forse tanto potente quanto la punta della sciabola?”⁷¹³.

Le divisioni tra i membri elettivi continuavano a persistere, ma si

⁷¹⁰ *Malta*, 18 Giu. 1910, all. Rundle/Crewe, 23 Feb. 1910, 158/365. In inglese nel testo originale.

⁷¹¹ *Practical Politics*, in *L'Avvenire*, 10 Ago. 1910, all. *ibid*.

⁷¹² Azzopardi/Mizzi, 2 Giu. 1910, *Malta*, 2 Giu. 1910, all. 158/366/17863.

⁷¹³ *Indirizzo ai Gozitani*, in *Malta*, 1 Gen. 1889.

registrò il tradimento della promessa di dimettersi fatta da Azzopardi nel mese di maggio. Gli astensionisti continuavano a comportarsi come al solito, preferendo “sputare in coperta” invece di “consigliare il timoniere”, ammesso che il timoniere fosse disposto ad accogliere i loro consigli. Il partito di Azzopardi invece agiva come i savoniani, cercando di cooperare con il Governo. La posizione del P.N. era simile a quella dell'ex leader Mifsud nel decennio precedente, ma mentre Mifsud – appoggiato da Mizzi, contestato da Savona, sospettoso di Strickland – aveva almeno un principio da difendere, ossia la Costituzione, Azzopardi non aveva nulla da difendere se non il seggio conquistato nell'Esecutivo. Difatti, quando arrivò ottobre, a dimettersi furono solo Pullicino e Caruana Gatto: Azzopardi e gli altri quattro (Mattei escluso, in quanto si trovava a Londra) cambiarono idea e decisero di restare al loro posto, dichiarando di farlo per il bene della causa popolare⁷¹⁴.

L'effimero *Consiglio Popolare*, dopo questa mossa, aveva i giorni contati. Azzopardi convocò un *Assemblea di Cittadini* a Valletta, invitando i membri dell'A.P.M.: scoppiò un autentico putiferio. Le qualità personali e le politiche di Azzopardi furono seriamente messe in discussione, il pubblico urlava “dimissioni!”⁷¹⁵; molti ebbero l'impressione che si stava ancora una volta sconfinando nelle rivalità private e che a urlare fossero i nemici personali di Azzopardi⁷¹⁶. Da parte di Augusto Bartolo, il giovane avvocato figlio dell'editore del *Chronicle*, fortemente anglofilo e documentato sulla teoria dei partiti, si ebbero le richieste di nuove elezioni e di uno stop all'astensionismo:

“Da noi non ci sono, come nei grandi paesi, due o più partiti politici ben organizzati che esercitano un'efficace controllo l'uno sull'altro e che, in caso di un cambiamento dell'opinione pubblica, per mezzo dei voti e della fiducia, espressa o inespressa, provocano e causano la caduta del partito al potere... a noi non rimane altro mezzo per consultare l'opinione pubblica che un'elezione generale”⁷¹⁷.

Azzopardi uscì vincitore dall'assemblea, ma la crisi del partito e la perdita di popolarità erano evidenti. Delle 150 persone presentatesi al

⁷¹⁴ All. 4, 14 Ott. 1910, 158/367/32552.

⁷¹⁵ Malta, 11 Ott. 1910, all. Merewether/Crewe, 19 Ott. 1910, 158/367.

⁷¹⁶ L'Avvenire, 11 Ott. 1910, all. Merewether/Crewe, 19 Ott. 1910, 158/367.

⁷¹⁷ Malta, 11 Ott. 1910.

meeting (tra le quali non v'era Pullicino, né Mattei), 68 votarono per una mozione del Dott. Filippo Sceberras contro l'astensionismo e le dimissioni, ma un grande numero di persone aveva già abbandonato l'aula: gli astenuti erano una dozzina⁷¹⁸. Azzopardi rivestiva un ruolo chiaramente al di sopra delle sue capacità, tentando invano di dominare la situazione ; aveva qualcosa del fervore idealistico di Mizzi e qualcosa delle capacità comunicative di Savona, o forse non aveva nessuno dei due. Piuttosto aveva qualcosa in comune con De Cesare: tendeva a personalizzare in conflitti in maniera eccessiva, tanto da crearsi un esercito di "nemici personali". Sotto pressione perdeva il controllo, diventava offensivo, a volte illogico, dando l'impressione di voler difendere il suo potere piuttosto che una causa. Ancora una volta si notava la differenza col vecchio Fortunato Mizzi, che quando era attaccato dai provocatori, invitava la folla a ignorarli⁷¹⁹; Azzopardi invece, rivolto a un contestatore che metteva in dubbio l'utilità dell'italiano, disse che la gente ignorante e incolta non poteva capire la questione della lingua⁷²⁰.

La prova del fuoco per il P.N. di Azzopardi arrivò nel dicembre 1910 quando si procedette alle elezioni per i posti abbandonati da Pullicino e Caruana Gatto. I candidati della fazione azzopardiana furono sonoramente sconfitti dalla fazione mizziana; furono rieletti Pullicino e il Marchese Paolo Apap Bologna. Ad Azzopardi e i suoi quattro sostenitori non restava altro da fare che dimettersi⁷²¹. Alle elezioni successive il leader del P.N. scelse di non ricandidarsi, lasciando campo libero a Pullicino e Giuseppe Mizzi (che tuttavia fu battuto a Gozo da un notevole locale presentatosi come indipendente)⁷²².

6. La stagnazione politica e il ritorno di Panzavecchia

Il ritiro di Azzopardi e la maggioranza in Consiglio della fazione a lui opposta fece strada a un nuovo comitato "popolare", il *Comitato Patriottico*, costituito "senza distinzioni di classe o partito", sotto la

⁷¹⁸ *Ivi.*

⁷¹⁹ All. 3, n. 4, Clarke/Lyttleton, 10 Nov. 1904, *Parl. Papers* 1910, LXVI (Cd. 5217), p. 9.

⁷²⁰ All. Clarke/Elgin, 20 Ott. 1906, 158/353/39188.

⁷²¹ Rundle/Harcourt, 9 Dic. 1910, 158/368.

⁷²² Rundle/Harcourt, 23 Feb. 1911, 158/370.

“distinta presidenza di Monsignor I. Panzavecchia”⁷²³. La teoria dell’alternanza era ancora pienamente rispettata: il titolo di “capo del popolo” appartenne per primo a Mizzi (1880-1889), passando poi a Savona (1890-1898), nuovamente a Mizzi (1899-1905), e una volta sconfitto Azzopardi (1905-1910), Panzavecchia divenne il leader “nazionale” del movimento contro il “governo permanente” e riuscì in un’impresa fallita da chiunque prima di lui: essere considerato il capo da ambedue gli schieramenti, e senza ipocrisie. Era semplicemente “il capo del nostro partito”⁷²⁴ per i popolari e i nazionalisti⁷²⁵.

Prudente e religioso, politicamente meno abile di Azzopardi, ma rispettato da tutti e appoggiato dai parroci; moderatamente nazionalista, patriota e anti-razzista, ma mai anti-britannico o contrario alla lingua inglese; risoluto anti-irredentista e devoto uomo di chiesa; ecco l’identikit del nuovo leader. La sua ideologia si riassume nel motto “vi insegnamo ad amare la vostra religione e ad amare il vostro paese”⁷²⁶. Panzavecchia era di Senglea e viveva a stretto contatto con i portuali e i lavoratori in genere, notando che le discriminazioni razziali e di salario amareggiavano molto le classi lavoratrici; cosa che non accadeva in Inghilterra, egli notò, dato che a Portsmouth gli scaricatori maltesi e inglesi percepivano lo stesso salario⁷²⁷. Da quando Malta aveva una costituzione non-rappresentativa, Panzavecchia era diventato un *astensionista* nella tradizione mizziana; i candidati astensionisti nominati dal suo *Comitato Patriottico* si descrivevano come “nazionalisti” e non di rado come “appartenenti al Partito Nazionalista”.

Nei fatti la pratica dell’astensionismo tornò in auge non appena ci si rese conto che l’amministrazione non teneva minimamente in conto le richieste dei membri del Comitato. Immediatamente sorsero delle complicazioni. Il partito di Pullicino nominò Joseph Howard e Ruggero Muscat come membri non ufficiali, ma il Governatore rifiutò la nomina di Muscat e offrì l’altro seggio a Mattei (che, come Vincenzo Bugeja nel 1884 e il capitano Cooper Kirton nel 1886, fu l’unico a

⁷²³ *To the Electors of Malta and Gozo*, in *Malta*, 6 Gen. 1911, all. Rundle/Harcourt, cit.

⁷²⁴ C.G., 1 Giu. 1918, 27.288.

⁷²⁵ *La Voce del Popolo*, 19 Mar. 1919, in origine ‘Organo del Partito Patriottico’.

⁷²⁶ P.O. n. 1214, 5 Mag. 1891, p. 2 col. II.

⁷²⁷ *Verbale di audizione di fronte la Commissione di Inchiesta riguardo gli Eventi del 7 e 8 Giugno 1919*, all. Plumer/Milner, 25 Sett. 1919, 158/412.

non dimettersi⁷²⁸. Il ministro coloniale Harcourt giustificò la mossa con le parole: “ci sono due partiti tra i membri elettivi; io non so quale ha più diritto di essere definito partito popolare”⁷²⁹. Il Governo maltese difatti auspicava l’assegnazione di un seggio a ogni partito, ma con tutta probabilità Mattei credeva di essere lui stesso un partito – i suoi agenti distribuivano volantini che facevano riferimento a un comitato inesistente, enfatizzando la sua “conoscenza dell’inglese” e i suoi “amici a Londra”⁷³⁰. Mattei accettò la nomina a patto di non ricevere alcun salario⁷³¹, ma alle elezioni successive Antonio Dalli lo surclassò con 141 voti contro 11⁷³².

Ci fu un lungo periodo di stagnazione, fatto di continue dimissioni e rielezioni da parte di sei membri, dove tutti i candidati, compresi Dalli e Giuseppe Mizzi, venivano puntualmente rieletti⁷³³. Tutto questo avvenne mentre si discutevano importanti misure sull’illuminazione elettrica e il drenaggio; le riforme costituzionali non venivano neppure prese in considerazione dal Governo. Questo alimentò apatia e alienazione; la Costituzione non-rappresentativa, la mancanza di figure come Mizzi e Savona portarono a una sfiducia e una rassegnazione senza precedenti. Diventa difficile ora tracciare un profilo dell’evoluzione dei due partiti, anche se una tendenza al bipolarismo era ancora riconoscibile. La tradizionale rivalità tra i due schieramenti “pro-italiano” e “pro-britannico” era personificata non solo dai due giornali *Malta* e *Chronicle*, acerrimi nemici, ma anche dalla nuova generazione di politici, con la rivalità tra l’“estremista” Giuseppe Mizzi e il “moderato” Augusto Bartolo.

La questione costituzionale continuava a tenere banco, catturando l’attenzione a scapito della questione della lingua, essendo la prima una condizione necessaria per risolvere la seconda. Intanto dalle colonne del *Malta* continuava la campagna per il “nazionalismo culturale”, uno dei pilastri del programma nazionalista⁷³⁴, ma l’anglicizzazione

⁷²⁸ Rundle/Harcourt, 4 Mar. 1911, 158/370. Joseph Howard, che fu primo ministro di Malta nel 1921 dopo una militanza panzavecciana, era maltese. Howard, direttore di una fabbrica di sigarette, fu anche presidente del La Valette Band Club dal 1909 al 1917.

⁷²⁹ HANSARD, 4^a ser., 1911, XXIV, 1360.

⁷³⁰ All. Rundle/Harcourt, 16 Dic. 1910, 158/368/38958.

⁷³¹ Rundle/Harcourt, 4 Mar. 1911, 158/370.

⁷³² Clauson/Harcourt, 17 Ott. 1911, 158/372.

⁷³³ Rundle/Harcourt, 18 Dic. 1913, 158/351.

⁷³⁴ *Per la Lingua Italiana*, in *Malta*, 3 Ago. 1910.

continuava senza dare troppo conto agli attacchi della stampa. Molti la ritenevano ormai inevitabile o irreversibile. Così mentre gli anni dal 1911 al 1914 conobbero il ritorno dell'astensionismo senza alcun risultato, un corrispondente definiva con sarcasmo il periodo dal 1903 al 1911 come "quattro anni di astensionismo e quattro anni di vittorie del Governo"⁷³⁵.

7. La crisi economica e la Commissione Mowatt

Non appena le grandi opere pubbliche furono ultimate, iniziò una forte depressione economica nell'isola. La costruzione dei frangiflutti e l'allargamento del porto crearono una situazione di pieno impiego tale che fu addirittura richiesta della manodopera dall'estero; dopo tre o quattro anni di boom arrivò, inesorabile, il collasso. Un membro del Parlamento invitava alla prudenza già nel 1901: era necessario posticipare la costruzione dei frangiflutti dato che Malta viveva una situazione assai instabile, con la popolazione oppressa dalle nuove tasse. Si stavano per spendere due milioni e mezzo di sterline per il porto senza che ci si preoccupasse delle reali condizioni della popolazione⁷³⁶. Durante la costruzione i prezzi e i salari volarono alle stelle, gli affitti altrettanto, la gente cambiava facilmente lavoro, si costruivano case ovunque, ci si sposava più presto – nella decade 1901-1911 la popolazione aumentò di 26.822 unità, quasi il 15 % – mentre l'industria locale soffriva addirittura di scarsità di manodopera e pagava le conseguenze dell'alto costo del lavoro⁷³⁷.

Nel 1905 le cose cambiarono: una marea di disoccupati non aveva altra scelta che l'emigrazione, propagandata dal Governo come l'"unico rimedio"⁷³⁸, i salari crollarono, la qualità della vita andò a picco; uno stipendio di capomastro precipitò da sei scellini a mezza corona al giorno⁷³⁹. Le entrate nel 1904 (467.335 sterline, un record) facevano registrare un surplus di 8.679; l'anno dopo il deficit era di 14.330, in continua

⁷³⁵ *Malta Herald*, 12 Ago. 1912.

⁷³⁶ HANSARD, 4^a ser., 1901, XCIX. 762.

⁷³⁷ C.O. / W.O., 29 Mar. 1912, 158/377/9691.

⁷³⁸ C.G., 16 Nov. 1910, 29.4.

⁷³⁹ *Verbale di audizione di fronte la Royal Commission on the Finances, Economic Position and Judicial Procedure of Malta*, cit., p. 857.

crescita anno dopo anno, fino ad arrivare alle 26.246 del 1910-1911⁷⁴⁰.

L'economia di Malta dipendeva in massima parte dai flussi di valuta straniera, in particolare dalle spese militari. Dato che le fonti di ricchezza erano esterne e non controllabili localmente – le esportazioni nel 1912 ammontavano alla scarsa cifra di 200.000 sterline⁷⁴¹ – lo sviluppo fu sporadico e inorganico. Malta restò povera e sottosviluppata, con l'economia che viveva dell'indotto della guarnigione, passando attraverso cicli di boom e depressione, a seconda delle circostanze determinate dal contesto internazionale. Le spese navali nel 1910-1912 erano tornate ai livelli del 1896-1899 (300.000 sterline): l'età dell'oro del 1905-1906, quando ammontavano a 700.000 sterline, era terminata⁷⁴². Stesso discorso per il War Office che passò dalle 716.000 sterline del 1902-1903 alle circa 510.000 del 1910-1911. Il numero delle navi rispetto all'epoca precedente all'inizio dei lavori era addirittura diminuito: dopo il 1907 c'erano 28 navi e 10.000 uomini contro le 40 navi e i 12.000 del 1896⁷⁴³. I battaglioni creati per la guerra anglo-boera furono drasticamente ridotti: l'assenza della flotta causò una perdita per Malta di almeno mille sterline al giorno, e altrettante ne perse per la riduzione di organico⁷⁴⁴. Nel 1905, per la nuova politica navale basata sul principio della concentrazione, a Malta restavano solo 6 navi rispetto alle 13 di qualche anno prima⁷⁴⁵.

L'innovazione tecnologica ora rendeva superfluo lo scalo maltese per le navi dirette verso l'Oceano Indiano; Alessandria e Port Said erano molto più convenienti. Gli altri porti del Mediterraneo, comprese Algeri e Tunisi, facevano a Malta una concorrenza spietata, mentre l'occupazione del Nordafrica da parte di Francia e Italia causò un rientro di molti maltesi emigrati⁷⁴⁶. Gli imprenditori locali che avessero voluto, ad esempio, costruire un albergo di prima classe a Valletta, non avrebbero ricevuto alcun sostegno dal Governo⁷⁴⁷.

Le colpe erano anche dell'amministrazione. Già i membri elettivi

⁷⁴⁰ *Rapporto alla Royal Commission on the Finances, Economic Position and Judicial Procedure of Malta*, in *Parl. Papers*, 1912-13, XL (Cd. 6090), pp. 10-11.

⁷⁴¹ C.O./ W.O., 29 Mar. 1912, 158/377.

⁷⁴² All. A-B., 158/376/7419.

⁷⁴³ C.O./ W.O., 29 Mar. 1912, 158/377.

⁷⁴⁴ *Rapporto alla Royal Commission*, cit., p. 11.

⁷⁴⁵ *Verbali di audizione di fronte alla Royal Commission*, cit., p. 76.

⁷⁴⁶ *Rapporto alla Royal Commission*, cit., p. 11.

⁷⁴⁷ HANSARD, 4^a ser., 1912, XXXVIII, 1006.

in passato avevano avvertito il Governo che un giorno si sarebbe dovuto fare i conti con la crisi successiva agli “anni di abbondanza”⁷⁴⁸. Il Ministro Coloniale, Lewis Harcourt, disse che il Governo era “responsabile, e non in piccola parte, della presente crisi”⁷⁴⁹ e propose al War Office di evitare qualsiasi contributo militare da parte di Malta. Evaristo Castaldi ricordava che bisognava cambiare il sistema, permettendo a tecnici indipendenti e abili di esprimere il loro parere in materia finanziaria e decisionale⁷⁵⁰. Joseph Howard si chiedeva come questa “prosperità fittizia”⁷⁵¹ potesse continuare; lo stesso Howard ricordò che come non si può avere una società per azioni non responsabile verso i propri azionisti, non può esistere un governo non responsabile verso il popolo⁷⁵².

Nel frattempo tre nuovi commissari reali visitarono l'isola nel 1911 (Commissione Mowatt), concludendo che i lavori intrapresi erano in effetti troppo eccessivi e costosi (con particolare riferimento a ferrovie, strade e sistema di drenaggio), e soprattutto a interesse quasi esclusivo della guarnigione⁷⁵³. Il dazio di ritorno (ossia il risarcimento delle tasse sugli articoli di consumo importati per la marina e l'esercito) aumentò dalle 6.000 sterline del 1903 alle oltre 22.000 del 1910-1911⁷⁵⁴; il commissario Julian nel 1879 ne consigliò invano l'abolizione “data la povertà dell'isola”⁷⁵⁵.

La Commissione Mowatt diede importanti suggerimenti su molti punti, come lo sviluppo agricolo e dell'irrigazione; la riduzione della spesa pubblica; l'interruzione dei contributi militari o almeno l'imposizione dell'affitto sugli edifici occupati dai militari; l'incremento dei contributi governativi per la guarnigione. La Commissione consigliò anche l'educazione obbligatoria; la semplificazione del sistema scolastico; la riduzione del 50 % della tassa sul grano e aumento dei dazi su tabacco, birra e zucchero d'importazione; la tassa di successione e di proprietà sulla casa. L'emigrazione era incoraggiata dai commissari, preferibilmente con l'assistenza del Governo, così come lo sviluppo

⁷⁴⁸ *Verbal di audizione di fronte alla Royal Commission*, cit., p. 4734. C.G., 12 Apr. 1901, 25-857; *supra*, IV. 105 ss.

⁷⁴⁹ C.O. / W.O., 29 Mar. 1912, 158/377.

⁷⁵⁰ *Verbal di audizione di fronte alla Royal Commission*, cit., p. 18-19.

⁷⁵¹ *Ivi*, p. 287.

⁷⁵² *Ivi*, p. 284.

⁷⁵³ *Rapporto alla Royal Commission*, cit., p. 18-19.

⁷⁵⁴ *Ivi*, p. 10.

⁷⁵⁵ *Refund of Custom Duties*, P. JULYAN, *op. cit.*, p. 60, § 322.

turistico. Sulla questione giuridica si espressero in favore dell'uso del maltese in tutti i gradi di giudizio, così anche del diritto di essere giudicati in inglese, nonché del "ritorno alla vecchia pratica di nominare uno o più giudici inglesi"⁷⁵⁶.

Il Professor Ramiro Barbaro fu ovviamente critico del parere dei commissari nella questione giuridica, chiedendosi sarcastico se persino il vescovo un giorno o l'altro avesse dovuto recitare le sue omelie nella lingua dei bassifondi⁷⁵⁷. Nelle due riunioni organizzate dal *Comitato Pro Lingua Italiana*, formato per combattere proprio le raccomandazioni della Commissione Mowatt, v'era un solo dissidente, Augusto Bartolo, offeso dalla descrizione del suo *Chronicle* come il "giornale della caserma"⁷⁵⁸. Le proteste scoraggiarono il Governo a intraprendere i cambiamenti consigliati dalla commissione. Si andò invece in un'altra direzione. Il Governatore Rundle, supportato dal Vice Governatore Sir John Clauson, diede le direttive per "dare campo libero sia all'inglese che all'italiano nella direzione in cui uno si riveli più pratico dell'altro, senza sfavorire l'uso di entrambi con considerazioni controverse"⁷⁵⁹. Il compromesso di Rundle, a metà tra il *pari passu* e il *free choice*, fu messo in atto nel 1914: Clauson diede la nuova definizione di *Siamese Twins* (gemelli siamesi)⁷⁶⁰. Nelle intenzioni di Clauson bisognava impartire lezioni di italiano e di inglese già dalla scuola primaria, *attraverso* il maltese piuttosto che *in* maltese, per evitare complicazioni grammaticali; in questo modo si sarebbe consentito ai lavoratori di avere un'infarinatura d'inglese utile ai fini pratici, e non si sarebbe impedito ai ragazzi più brillanti di intraprendere una carriera attraverso la conoscenza dell'italiano. Arrivati al liceo, i ragazzi dovevano imparare bene tutte e due le lingue. "Le difficoltà locali necessitano rimedi locali", disse Clauson: *melius est petere fontes quam secari rivulos*⁷⁶¹.

⁷⁵⁶ *Rapporto alla Royal Commission*, cit., p. 42-43.

⁷⁵⁷ All. Rundle/Harcourt, 31 Gen. 1912, 158/374/3779.

⁷⁵⁸ Rapporto di polizia, all. Rundle/Harcourt, 9 Lug. 1912, 158/375; *Malta*, 3 Lug. 1912.

⁷⁵⁹ Rundle/Harcourt, 7 Ago. 1912, 158/376.

⁷⁶⁰ Appunti in Rundle/Harcourt, 7 Ago. 1913, 158/380.

⁷⁶¹ C.G. 29 Ago. 1914, 23.57-59. Clauson/Harcourt, 1 Lug. 1914, 158/380.

8. La parabola di Emanuele Dimech

Il 1911, con le sue difficoltà economiche e il malcontento politico, fu l'anno della fondazione di una associazione politica volta a difendere gli interessi dei lavoratori. Di ritorno dall'Italia, Emanuele Dimech (1860-1921) riprese a pubblicare il giornale *Il Bandiera tal Maltin* e fondò una "Società degli Illuminati" (più tardi rinominata *Xirka Maltia*). Questa era una sorta di società di mutuo soccorso, ma con un tocco paramilitare⁷⁶². Dimech, credendo nell'inseparabilità del rispetto dell'individuo dal progresso, voleva incoraggiare l'altruismo e il patriottismo, nonché l'educazione e l'emancipazione intellettuale delle masse. I fedeli di Dimech iniziarono una crociata contro l'oscurantismo, l'intolleranza, la discriminazione e lo sfruttamento. Il simbolo della *Xirka* era un uomo ben vestito con un libro in mano, che portava un albero e bloccava un serpente: sullo sfondo c'era il sole che sorgeva dalle nuvole nere⁷⁶³. L'accesso al club era proibito solo a mendicanti, blasfemi, prostitute, fanatici, analfabeti e chi non aveva almeno un paio di scarpe e una giacca.

Il credo dimechiano era un misto tra socialismo e anticolonialismo protezionista: si rivolgeva al "popolo" e alla "gioventù", invitandoli a "svegliarsi", a "risorgere"; dai ricchi pretendeva denaro da investire nell'industria e nel welfare e voleva tassare ogni bene importato per stimolare le produzioni locali⁷⁶⁴. Favorì i sindacati e criticò il servilismo, appellandosi alla dignità dei poveri che avrebbero dovuto rifiutare qualsiasi carità interessata da parte dei funzionari del Governo⁷⁶⁵. Pur se ben ferrato nella retorica rivoluzionaria, Dimech non fomentò alcuna rivolta: diresse gli istinti di ribellione dei suoi seguaci contro il Governo coloniale, accoppiando le rivendicazioni economiche a quelle politiche.

Fieramente nazionalista, Dimech identificò, in maniera molto più decisa rispetto a quanto fatto da Savona, la nazionalità con la lingua maltese⁷⁶⁶; la sua *Malta Maltia* era di certo più autentica dell'*italianità* mizziana, e il suo "individualismo" era più sincero del messianismo savoniano. Dimech fu probabilmente il primo esponente maltese a

⁷⁶² E. DIMECH, *Is-Sisien yax Xirka Maltia* (The Colonial Library, Valletta, 1913).

⁷⁶³ H. FREND, *Birth Pangs of a Nation* (Valletta, 1972), fotografia, p. 185.

⁷⁶⁴ Per es. *Bandiera*, n. 398, 29 Mar. 1913.

⁷⁶⁵ *Bandiera*, n. 365, 24 Giu. 1911.

⁷⁶⁶ E. DIMECH, *Is-Sisien tax Xirka Maltia*, cit., p. 39.

esprimere il desiderio di indipendenza totale dalla Gran Bretagna. “Vogliamo essere ciò che siamo: maltesi, e solo maltesi”⁷⁶⁷, affermava in contrasto alle dichiarazioni pro-italiane di Enrico Mizzi. Aveva un gran rispetto per Fortunato Mizzi e un grande odio per Strickland (“il più grande nemico che Malta abbia mai avuto”⁷⁶⁸). I suoi sentimenti anti-britannici erano abbastanza violenti, quasi oltranzisti:

Show in everything that you are
Maltese,
Bear the name of Malta in your
heart;
Forgive your brother who mocks
you;
But never forgive the foreigner⁷⁶⁹

Mostra in ogni cosa il tuo essere
maltese
Porta il nome di Malta nel tuo
cuore;
Perdona tuo fratello che si burla
di te;
Ma non perdonare mai lo straniero.

Dimech era figlio di un artigiano e aveva passato un lungo periodo in galera (abbastanza per imparare l'inglese, l'italiano e altre lingue e guadagnarsi da vivere con l'insegnamento). Il suo atteggiamento verso la religione era forse il più estremo assunto a Malta fino a quel tempo: venne scomunicato da Pace (assieme al suo *Bandiera* e alla società *Xirka*) nel 1911 per *illuminismo* e oltraggio alle autorità⁷⁷⁰. Considerava le feste patronali, celebrate entusiasticamente in tutta l'isola, come una distrazione e un'idolatria pagana. La cultura maltese in questo senso “faceva a pugni” con la fede non ortodossa di Dimech – una politica spiritualizzata alla maniera degli anabattisti di Thomas Muntzer⁷⁷¹, influenzata dalle teorie di Rousseau sulla volontà e l'individuo, che ben si rispecchiava nelle parole dei personaggi dei suoi romanzi (Dimech era anche scrittore di narrativa). Inviso alla Chiesa che lo dipingeva come “il diavolo” agli occhi della gente, venne anche lapidato e ferito da una banda di parrochiani; i giornali della chiesa dipinsero gli aggressori come “guerrieri della fede”⁷⁷². Più tardi Dimech chiederà perdono al vescovo, ma nell'analizzare la visione di Dimech è

⁷⁶⁷ *Bandiera*, n. 389, 18 Gen. 1913.

⁷⁶⁸ *Bandiera*, n. 344, 27 Mag. 1905.

⁷⁶⁹ *Lit-Tarbia Fil Benniena*, in *Bandiera*, n. 291, 1 Ago. 1903.

⁷⁷⁰ H. FRENDO, cit., pp. 147-155.

⁷⁷¹ K. MANHEIM, *Ideology and Utopia* (London, 1972), p. 191.

⁷⁷² *Is Salib*, 3 Feb. 1912.

meglio rifarsi alla massima di Kedourie: “ciò che si dice in pubblico può essere molto diverso da ciò che si crede in privato”⁷⁷³. Difatti in alcune lettere indirizzate a un amico Dimech avrà parole di fuoco per la Chiesa: essa insegnava dottrine “opposte alla Sacra Scrittura”, sfruttava la credulità popolare, trasformava “la verità di Dio in una bugia”⁷⁷⁴.

La persecuzione subita da Dimech venne notata dal pastore protestante inglese Jacob Primmer⁷⁷⁵ (il quale credeva che il protestantesimo fosse il “segreto della grandezza dell’Inghilterra”), che riferì sulle minacce di morte fatte a Dimech da parte dei cattolici in seguito alle sue denunce della corruzione dei prelati e delle altre ingiustizie fatte a danno dei fedeli. Il suo giornale fu denunciato da tutti i pulpiti e le vendite crollarono istantaneamente. La *Xirka* contava soltanto due dozzine di soci sostenitori, perlopiù portuali di Senglea. “Se succede qualcosa a Dimech o all’editore, a Malta l’Inghilterra dovrà togliersi di torno la Chiesa”, dichiarò Primmer⁷⁷⁶.

Il debole sostegno del pastore non servì molto a Dimech: nel settembre 1914 il Governatore Rundle lo espulse da Malta, secondo la clausola III del decreto del 26 ottobre 1896 (possibilità del Governatore di fare ciò che desidera in caso di emergenze), spedendolo in un campo per prigionieri di guerra ad Alessandria d’Egitto, dove morì nel 1921⁷⁷⁷ proprio nel periodo in cui tutti gli altri prigionieri venivano rimpatriati⁷⁷⁸. Molti, dal Colonial Office all’Alto Commissario Britannico de Il Cairo, chiesero di rilasciare Dimech: il Governatore Plumer sosteneva però che quel “pericoloso criminale”⁷⁷⁹ era visto a Malta come un “pericoloso nemico della Chiesa Cattolica”⁷⁸⁰, reo di pro-

⁷⁷³ E. KEDOURIE, *Afghani and 'Abdub: An Essay on Religious Unbelief and Political Activism in Modern Islam* (London, 1966), p. 2.

⁷⁷⁴ Manoscritto di DIMECH s.d., collezione privata.

⁷⁷⁵ *Supra*, V. 129 s.

⁷⁷⁶ *Rome Rule at Malta, in Protestant Alliance Magazine*, Ago. 1912, n. 711, p. 114. Vedi H. FREND, *Birth Pangs of a Nation: Manwel Dimech's 1860-1921* (Valletta, 1971, 1972); G. AZZOPARDI, *X'garrab Manwel Dimech* (Malta, Union Press, 1975) e *Ghajdut Manwel Dimech* (Valletta, 1978); M. MONTEBELLO, *Bijografija ta' Manwel Dimech (1860-1921)* (Malta, 2004).

⁷⁷⁷ *Telegr. di Allenby*, 22 Apr. 1921, F.O. 371/6291.

⁷⁷⁸ I figli e la moglie di Dimech furono ridotti in uno stato di indigenza e ignominia.

⁷⁷⁹ Plumer/Churchill, 29 Mar. 1921, F.O. 371/6291.

⁷⁸⁰ Il sovrintendente di polizia, La Primaudaye, parlò di Dimech come ‘un criminale’: all. 2 Nov. 1901, Grenfell/Chamberlain, 11 Nov. 1901, n. 66, 883/5.

pagandare “principi socialisti e rivoluzionari tra le classi lavoratrici”, insidiando “la lealtà degli impiegati dell’arsenale di Sua Maestà”⁷⁸¹.

9. Enrico Mizzi, l’“italo-maltese”

Il periodo pre-bellico vide anche l’emergere di Enrico Mizzi, fratello minore di Giuseppe, laureato in legge ad Urbino⁷⁸². Sensibile e raffinato, intelligente e amante della cultura, Mizzi amava profondamente Malta, tanto da esser capace di scrivere sull’isola pagine idilliache, degne di un poeta pastorale. Allo stesso modo era infatuato dell’Italia. Figlio di un leader che aveva eroicamente (pur senza troppi risultati) difeso i diritti civili e costituzionali di Malta, Enrico Mizzi cercò di liberarsi della disillusione che aveva ormai colpito il fronte nazionalista, esasperando ancor di più quel concetto di *italianità* tanto caro a suo padre. Fece la proposta più controversa della sua vita proprio nel 1912, quando pubblicò su un rispettabile mensile romano, *Rassegna Contemporanea*, un articolo che propagandava una federazione tra Italia e Malta:

“Io dico che, garantendosi l’Inghilterra di potere avere a Malta il pieno diritto di approdo alla sua bandiera di guerra o mercantile, cantieri, depositi di carbone, uguaglianza di diritti ecc. – ciò che del resto, ridonderebbe anche di vantaggio economico all’Isola – che diavolo le importa il dominio politico che, specialmente da 30 anni in qua, si è cambiato in conflitto acuto ed iroso colla popolazione maltese?”⁷⁸³.

Mizzi, resosi conto che le sorti di Malta dipendevano dalla diplomazia internazionale e che l’isola non aveva semplicemente bisogno di un nuovo padrone, propose uno scambio con l’Impero Britannico: Malta agli italiani, l’Eritrea agli inglesi. L’isola avrebbe mantenuto autogoverno e formale indipendenza, ottenuto una rappresentanza nel parlamento italiano e il trattamento paritario dei suoi cittadini con gli italiani. Suo sostenitore era l’on. Adriano Colocci, con il quale Mizzi discusse il *pactum foederis* in un albergo romano⁷⁸⁴. Il patto sarebbe

⁷⁸¹ Plumer/Milner, 29 Lug. 1920, F.O., 371/5028.

⁷⁸² *Supra*, IV. 121 ss.

⁷⁸³ E. MIZZI, *Il Convegno di Malta e una nuova soluzione della questione maltese* (Rome, 1912), pp. 17-18, estratto da *Rassegna Contemporanea*, 1912, v. 7.

⁷⁸⁴ *Supra*, IV. 115.

fruttato ai maltesi “la dignità di un popolo libero”: educazione gratuita, esenzione dalle leggi italiane riguardo il clero e la tassazione, speciali norme sul servizio di leva e generosi contributi per le necessità locali. La Libia doveva essere lo “spazio vitale” per gli emigranti maltesi, unici rimedi per l’economia maltese erano infatti – secondo Colocci – l’emigrazione e le attività commerciali con la Tripolitania; una sorte migliore di quella attuale, ossia un regime militare che obbligava i cittadini a vivere una vita dispersiva e frammentaria, “i cui figli erano dispersi da Gibilterra a Port Said”⁷⁸⁵.

Un concetto simile fu espresso da Alfredo Mattei qualche anno prima. Calcolando che nel 1990 i maltesi sarebbero diventati un milione, e dato che molti già all’epoca vivevano fuori dall’arcipelago, Mattei osservò che Malta soffriva di problemi organizzativi che comportavano un enorme spreco di vitalità e lavoro, e che i cento anni trascorsi rendevano i maltesi “creditori morali” nei confronti dei britannici, che dovevano impegnarsi a fornire a Malta tutto ciò di cui l’isola avesse bisogno per trovare il suo giusto posto nel Mediterraneo⁷⁸⁶.

Mattei era un nazionalista del P.P., quindi favorevole agli inglesi; Enrico Mizzi non lo era per nulla. Mizzi guardava all’Italia – “la madre della civiltà e la culla delle scienze e delle arti” – come la vera “Nazione Madre” di Malta, auspicando, pur non troppo esplicitamente, una futura unione⁷⁸⁷; un’Italia forte avrebbe aperto nuove porte a tutti i “figli che vivono oltre i confini del Regno”⁷⁸⁸. D’altronde la crisi rese il suolo fertile per gli estremisti. Il ritiro del proclama di Chamberlain⁷⁸⁹ e l’intervento del Vaticano nella questione matrimoniale⁷⁹⁰ furono visti con preoccupazione in Inghilterra, dato che questi avvenimenti sembravano manovre politiche italiane volte ad acquistare potere e influenza nel Mediterraneo a scapito degli inglesi. Una lettera inviata dall’onorevole Adriano Colocci a Mizzi, da quest’ultimo riportata nel suo scritto *Il convegno di Malta*, doveva aver turbato non poco i sonni degli inglesi: “Se in un epoca prossima [...] ci saranno le due Italie: l’Italia europea e l’Italia africana, è inammissibile che Malta, pilone del ponte che congiunge codeste rive, rimanga straniera!”.

⁷⁸⁵ Colocci/Mizzi, 26 Sett. 1911, in *Il Convegno*, cit., pp. 13-16.

⁷⁸⁶ *La Voce del Popolo*, n. 234, 27 Nov. 1896, all. 158/317/25690.

⁷⁸⁷ *Il Convegno*, cit., p. 19.

⁷⁸⁸ *Ivi*, p. 13.

⁷⁸⁹ *Supra*, IV. p. 121.

⁷⁹⁰ *Supra*, III. p. 75 ss.

La lettera continuava con una valutazione strategica: “Se Sicilia, Malta e Tripoli saranno riunite allo stesso Stato, i nostri figli saranno i veri padroni del Mediterraneo, perché [...] così potendo sbarrarlo dall’alto in basso, possederanno le chiavi del bacino, saranno i soli e unici arbitri del passaggio fra l’est mediterraneo anglo-turco ed ellenico e l’ovest mediterraneo franco-iberico”⁷⁹¹. Quando un eccentrico giornalista inglese suggerì ai suoi compatrioti di abbandonare Malta e Gibilterra, Mizzi lo citò entusiasta in un suo discorso⁷⁹².

È bene ricordare che nel 1912 la politica navale degli imperi francese e britannico mutò con l’attuazione del principio della concentrazione navale. Per reagire alla corsa agli armamenti tedesca, si decise di concentrare le navi britanniche nel mare del Nord a scopo difensivo, lasciando ai francesi la difesa del Mediterraneo. Mizzi colse l’occasione per affermare che non si poteva contare sulla Francia – la sua marina era impegnata a difendere le colonie – e che la “naturale padrona del Mediterraneo” poteva essere solo l’Italia. La Gran Bretagna non poteva, secondo le parole dell’ammiraglio Fisher, “avere tutto o essere forte ovunque”⁷⁹³: aveva dunque bisogno dell’amicizia italiana.

Nello scacchiere mediterraneo Cipro era minacciata dai conflitti tra greci e turchi; Gibilterra, da quando il Marocco era diventato francese, non era più la salda roccaforte di un tempo. Il mantenimento di queste terre da parte britannica era secondo Mizzi solo una questione di prestigio e tradizione, un attaccamento a colonie prive di alcun valore strategico: egli paragonò con una colorita metafora l’atteggiamento dell’Inghilterra a quello di un nobiluomo che continua a preferire il calesse alle nuove automobili⁷⁹⁴.

La disposizione di Enrico Mizzi verso l’Italia ricorda quella di Strickland verso la Gran Bretagna. L’influenza materna sul giovane Enrico può essere accostata a quella paterna sul giovane Strickland. Entrambi credevano, secondo una teoria ricorrente, che Malta fosse

⁷⁹¹ Colocci/Mizzi, 26 Sett. 1911, in *Il Convegno*, cit., p. 15.

⁷⁹² *Il Convegno*, cit., p. 18. L’editore de *La Stampa*, Alfredo Frassati, prese questi commenti sul serio: nel 1899 sostenne che l’Italia doveva garantire protezione militare a Malta, Gibilterra ed Egitto. Allo stesso tempo il liberale F.A. White sulla *Westminster Review*, sull’onda emozionale della guerra anglo-boera, propose il ritorno di Malta ai ‘suoi proprietari originari’ e la cessazione delle rivendicazioni britanniche sul Mediterraneo. J.L. GLANVILLE, *op. cit.*, p. 86. Vedi anche *British Foreign Policy*, in *National Review*, 1901, XXXVII, 336.

⁷⁹³ A.J. MARDER, *From the Dreenought to Scapa Flow* (Oxford, 1961), I. 289.

⁷⁹⁴ *Il Convegno*, cit., pp. 17-18.

abbastanza piccola e omogenea per essere una nazione, ma non sufficientemente forte per essere uno stato indipendente. L'isola era pertanto costretta a far parte – non solo in termini difensivi, ma anche politici ed economici – di una nazione più grande e potente. La necessità di accettare la protezione da parte di una potenza si ritroverà anche nel pensiero di Dominic Mintoff cinquant'anni più tardi, quando proporrà l'integrazione con la Gran Bretagna.

L'*italianità*, il nazionalismo e l'irredentismo erano parti integranti e inseparabili del pensiero di Enrico Mizzi. Appoggiò entusiasticamente la celebrazione dell'*Otto Settembre* (in ricordo dell'assedio del 1565⁷⁹⁵); riteneva la razza maltese superiore a quella inglese e anche a quella italiana (nonostante fossero pressoché identiche); amava citare il naturalista tedesco Rudolf Virchow che sosteneva la superiorità dei maltesi "su tutte le razze latine e orientali"⁷⁹⁶; considerava il Mediterraneo come un'entità geografica abitata da popolazioni affini tra loro. Pertanto l'*italianità* era anche un modo per affermare la superiorità e l'omogeneità delle razze latine e mediterranee: i costumi tradizionali delle donne (*faldetta*), identici a Tunisi come in Sicilia; il sole, il mare, la vita in comune e all'aria aperta. Della lingua maltese, Mizzi fornisce questa descrizione: "quel caratteristico *dialetto* che suona dalle bocche delle donne così dolce e scorrevole, ma rotto e frastagliato dalla forte aspirazione semitica, accompagnato e quasi ricinto dalla sonora e melodiosa cadenza italiana"⁷⁹⁷.

Enrico era più attaccato all'Italia di suo padre Fortunato: per lui il Bel Paese non era solo una potenza a cui appoggiarsi, o la fonte della cultura e della vita civile maltese. Essa era una madre spirituale: la *gran madre Italia*. L'arcipelago era "l'ultimo lembo d'Italia"⁷⁹⁸; secoli di tradizione non potevano essere cancellati e il patrottismo maltese sarebbe servito da esempio ai "nostri fratelli d'oltremare e d'oltre confine"⁷⁹⁹.

⁷⁹⁵ E. MIZZI, *Per l'VIII Settembre, 1565; Lampi e Fremi in Via Nuova* (Valletta, 1908).

⁷⁹⁶ E. MIZZI, *Malta Italiana* (Torino, 1912), estratto dalla rivista mensile *Italia!*, (fasc. 8), pubblicato sotto gli auspici della *Società Nazionale Dante Alighieri*, p. 8. Virchow era un membro liberale del Reichstag (1880-1893) e fiero oppositore di Bismarck.

⁷⁹⁷ *Ibid.*, p. 4, p. 6, p. 8.

⁷⁹⁸ *Ibid.*, p. 6 col. II.

⁷⁹⁹ *Ibid.*, p. 8 col. II.

10. I rapporti con l'irredentismo

Nell'utilizzo del gergo irredentista, vuoi per attirare l'attenzione in Italia, vuoi per convinzioni personali, Mizzi potrebbe esser stato influenzato dal Partito Nazionalista Italiano, fondato a Firenze da Enrico Corradini (1865-1931). Un misto tra sindacalismo rivoluzionario e irredentismo, il movimento italiano abbracciava un'ideologia pseudo-marxista della "nazione proletaria", dell'"uomo collettivo", sostenendo le guerre coloniali per dare lavoro ai proletari italiani. Contestava pertanto i lavori di Lombroso e Ferraro, che sostenevano l'inferiorità delle razze latine rispetto a quelle anglosassoni. Mizzi pubblicò peraltro un articolo sul secondo numero di *Idea Nazionale*, organo del partito⁸⁰⁰.

C'è un paradosso nel militarismo di Mizzi: forte nel denunciare il pugno di ferro che inglesi usavano a Malta, chiudeva volentieri un occhio sull'imperialismo italiano. Anzi, l'invasione della Libia era vista come una liberazione per gli arabi dal giogo turco, con l'abusato argomento – sostenuto anche da Crispi e Giolitti – che Hassuna Pasha, leader della famiglia Karamanli di Tripoli, aveva richiesto il sostegno dell'Italia contro gli ottomani, accettandone volentieri il protettorato⁸⁰¹. Hassuna, è bene specificarlo, non rappresentava nè gli arabi di Tripoli nè quelli di Cirenaica, che sotto la guida di Enver Bey e Sayid Ahmed el-Sherif si opposero fieramente agli invasori. Poco importava, per Mizzi: "Noi maltesi ci auguriamo piuttosto che la Nazione italiana sappia compiere un atto di energia degno delle sue tradizioni, della sua posizione nel mondo e del suo avvenire; ed eleviamo fervidi i nostri voti per una più grande Italia"⁸⁰².

Dichiarazione che poteva essere interpretata anche come un invito per l'Italia a occupare Malta, in barba ai buoni rapporti tra Italia e Gran Bretagna tanto cari a Fortunato Mizzi. Il supporto all'imperialismo contraddiceva le dottrine liberali al riguardo dell'autodeterminazione dei popoli, eppure in quel momento storico essere socialisti o liberali e allo stesso tempo imperialisti era una pratica diffusa, sia in Italia – dove l'entrata in guerra provocò grosse divisioni tra radicali,

⁸⁰⁰ E. MIZZI, *La lotta per l'italianità di Malta* (Roma, 1911), estratto da *L'Idea Nazionale*, 8 Mar. 1911. *L'Idea Nazionale*, un settimanale, vide la luce il 1 Mar. 1911, il quindicesimo anniversario della sconfitta italiana ad Adua.

⁸⁰¹ C. SETON-WATSON, *op. cit.*, p. 372.

⁸⁰² *Il Convegno*, cit., p. 13. Vedi anche H. FRENDO, *Urbino: In Nerik Mizzi's Footseps*, in *The Sunday Times*, Valletta, 3 Giu. 2007, pp. 58-60; 10 Giu. 2007, p. 63.

socialisti e liberali – che in Inghilterra, dove i Fabiani erano socialisti e imperialisti. Mizzi poteva probabilmente essere classificato come un *letterato*, membro di un piccolo movimento d'avanguardia influenzato da Gabriele D'Annunzio⁸⁰³.

Se dovesse essere giudicato per le sue azioni, piuttosto che per le sue parole, Mizzi non potrebbe essere identificato con il nazionalismo autoritario di Corradini (*la vera libertà deriva dall'autorità*: le idee di libertà e uguaglianza rimpiazzate da disciplina e obbedienza) nè con le teorie di uno dei precursori del fascismo rivoluzionario, George Sorel, teorico della violenza politica. Era proprio contro un governo autoritario, militaristico e anti-democratico che i nazionalisti maltesi combattevano. Nel manifesto del *Comitato Patriottico* del 1915 (firmato e forse influenzato da Mizzi) figurava una forte enfasi su ordine e disciplina nel partito, coerenza di idee e di azione; le pur auspicabili discussioni e proposte erano da sacrificare temporaneamente in nome della “dura necessità storica del momento”.

L'epopea del partito nazionalista dal 1880 doveva “la sua origine e *raison d'être* soprattutto alla lotta per due grandi principi: quelli di libertà e di nazionalità, che si risolvevano nelle note questioni della Costituzione e della Lingua”⁸⁰⁴. Enrico Mizzi era un irredentista più che altro per l'eredità familiare, non era assolutamente un fascista. Come poteva d'altronde simpatizzare con un futurista come Giovanni Papini (1881-1956) che voleva bruciare tutte le biblioteche e i musei, finire la vacua adulazione di Dante e Giotto, buttare via le tradizioni accademiche rappresentate da Carducci e Pascoli?

Nel 1911 Giovanni Pascoli scrisse un poema in latino, “Ai compagni di Malta”, sull'*italianità* maltese. Di seguito sono riportati i versi finali in latino e l'intero poema in italiano:

Vestram, sodales, ferte rosam! Date
 Vestro colamus flore Proserpinam
 Quam nos resurgentem quotannis
 ITALIAM ITALIAM vocamus!
 Hanc hanc recentem de veteri rosam
 Radice demum nectere nunc iuvat!⁸⁰⁵

⁸⁰³ C.J. LOWE e F. MARZARI, *Italian Foreign Policy 1870-1940*, (London 1975), p. 113.

⁸⁰⁴ *Electoral Programme of the 'Astensionisti'*, all. Rundle/Harcourt, 28 Gen. 1915, 158/389/7367.

⁸⁰⁵ *Giovanni Pascoli all'Italianità di Malta*, in *Il Giornale d'Italia*, n. 199, 19 Lug. 1911, p. I, all. 158/373, 24137. Il poema era intitolato ‘Ad Sodales Melitenses’.

Produce tuttora l'odorata Mèlite quelle rose di un tempo? Datele a noi. Or sí, finalmente, s'ha da coronare col fiore dè rosai melitensi il genio dell'Esperia risorta!

È già primavera: già quel Genio, per sí lungo tempo sepolto sotto le rovine di Roma, balza su, come suole il germe dal seno delle zolle e il fuoco ardente dal fondo dell'Etna nevosa,

come di nuovo sentí l'aria del cielo e stette avanti la Terra Madre, Proserpina, e sotto il fiammeggiare dei pini, accesi al fuoco dell'Etna, apparve rosseggiante in viso, e sembrò più grande di prima.

Portate, o compagni, le vostre rose! date che coi fiori del vostro paese noi onoriamo questa nuova Proserpina che, risorgendo ella ogni anno, noi chiamiamo ITALIA! ITALIA!

Queste rose, nuove e fresche da antico ceppo, or sí, finalmente, conviene intrecciare! Sul capo della genitrice Italia riponiamo questa corona!

Anche nell'articolo pubblicato su *Idea Nazionale* Mizzi difende l'italianità contro la "tirannica assimilazione" da parte degli inglesi, ma ribadisce l'amicizia anglo-maltese e la necessità per Malta di essere difesa dall'Impero⁸⁰⁶. Thayer a proposito dell'invasione libica del 1911/1912 commentò che la motivazione era più psicologica che materiale; probabilmente lo stesso discorso si poteva applicare all'irredentismo mizziano. A Malta, dove Dante era la stella che illuminava l'orizzonte letterario nazionalista, la visione di Mizzi può essere interpretata secondo un tipico cliché della politica maltese – la citazione dal primo canto della Divina commedia, dove la bestia era l'Inghilterra, e il pasto era Malta:

Rispuose poi che lagrimar mi vide,
se vuoi campar d'esto loco selvaggio;
che questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via;
ma tanto lo impedisce, che l'uccide;
ed ha natura malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.

⁸⁰⁶ *La lotta*, cit., p. 10, p. 12. "Quale sospetto di separatismo può mai suscitare una popolazione che è in tutto poco più di 200 mila anime?"

Il sogno mizziano di una federazione italo-maltese era un amalgama di vecchi e radicati sentimenti della società istruita maltese e di nuove idee derivanti dal nuovo ruolo dell'Italia nel mondo e dal malcontento nell'arcipelago. Enrico dimenticava l'eloquenza e la retorica delle potenze occupanti: i discendenti dei maltesi che si ribellarono contro *libertè, egalitè, fraternitè* ora cantavano la Marsigliese – *patres nostri peccaverunt et non sunt*. La condizione economica in Italia era disastrosa, specialmente nel Sud dove l'emigrazione rappresentò un vero e proprio esodo, che non ebbe pari in qualsiasi altra nazione (eccezion fatta per l'Irlanda)⁸⁰⁷. L'egemonia italiana avrebbe portato gli effetti sperati o si sarebbe rivelata controproducente per Malta, come avvenuto per la colonizzazione della Libia che impediva ai maltesi di emigrarvi?⁸⁰⁸. Il militarismo italiano era forse meno dispotico di quello inglese? Che bisogno avevano gli inglesi dell'Eritrea, quando già controllavano il Mar Rosso da Port Said e da Aden?

Gli inglesi non avrebbero mai accettato una trattativa di scambio con l'Italia: Asquith, Kitchener e Churchill, all'insaputa di Mizzi, in una conferenza avevano già discusso di temi quali "L'Attacco Italiano a Malta" e "La difesa di Malta contro un'Invasione Deliberata"⁸⁰⁹.

Visto da molti come un estremista, Mizzi il giovane fece un debutto non troppo brillante in politica. Enrico Mizzi non fece parte della delegazione (nella quale v'era invece il fratello Giuseppe) che incontrò il Primo Ministro britannico Lord Asquith nel 1913, né le sue critiche all'evento furono pubblicate da alcuno dei tre quotidiani maltesi (*Malta, Chronicle* ed *Herald*)⁸¹⁰. Mizzi fu critico verso il Primo Ministro – che glissò sulla questione della lingua – e anche verso la delegazione guidata da Panzavecchia, sostenendo che non rappresentava realmente il popolo ed era troppo accondiscendente verso i britannici. Il popolo secondo Mizzi era leale agli inglesi solo per merito della sua coscienza civica e della forza del Governo; di sicuro non era mai stato orgoglioso di appartenere alla Gran Bretagna⁸¹¹. La società *Dante Alighieri*, la cui sede maltese fu inaugurata proprio da Mizzi, fu avversata da Pace che consigliò ai suoi fedeli di tenersene alla larga perché era un covo di massoni e di eretici – lo stesso argomento che il suo predecessore Buhagiar usò con-

⁸⁰⁷ C. SETON-WATSON, *op. cit.*, pp. 313-314.

⁸⁰⁸ *Supra*, V. p. 150 s.

⁸⁰⁹ A.J. MARDER, *cit.*, p. 291, nt. 20.

⁸¹⁰ D.M.C., 26 Mag. 1913, *Malta*, 26 Mag. 1913, all. 158/379/18512.

⁸¹¹ Mizzi/Harcourt, 8 Giu. 1913, all. 158/379/20683.

tro la Primrose League⁸¹². Colocci, alleato di Mizzi e presidente onorario della società *Dante Alighieri*, consigliò di riempire la sede maltese della società con ritratti del papa e di mostrare devozione all'arcivescovo, in modo da far tornare la Chiesa sui suoi passi⁸¹³. Il senatore italiano F.D. Santini però associò il Governo maltese coi "temporalisti papali" e descrisse il tentativo di ostracizzare il club di Mizzi come un "enorme ingiustizia e un barbaro oltraggio alla pubblica libertà"⁸¹⁴. Diversi italiani residenti a Malta e leali al Governo si dimisero dalla società (avversata persino dal *Malta* di Giuseppe Mizzi), così la società cambiò nome in *Lega Nazionalistica Maltese Dante Alighieri*, staccandosi dalla sede centrale. In questo modo non si ricevevano più finanziamenti, ma in compenso si godeva di una maggiore libertà d'azione⁸¹⁵.

Enrico Mizzi si candidò nel 1915 alle elezioni, nominato dal *Comitato Patriottico* di Panzavecchia, contestando vivacemente le accuse di slealtà alla Corona, di anglofobia, di astensionismo⁸¹⁶. Mizzi presentò una teoria di nazionalità soggettiva – una coscienza nazionale che andava oltre e contro i requisiti "oggettivi" della nazionalità come la lingua⁸¹⁷. Aldilà di territorio, razza, lingua, religioni, leggi, costumi, storia, v'era "soprattutto coscienza!". Questi elementi "naturali e morali" mostravano che "la nostra nazionalità non è né inglese né africana, ma semplicemente ed unicamente italiana. E noi, checché ne dica e ne pensi l'onor. Rappresentante del Governo, non possiamo e non vogliamo ammettere né la prescrizione del nostro diritto né l'apostasia della nostra nazionalità per le stesse ragioni morali che non ci fanno ammettere né la diserzione né il suicidio!"⁸¹⁸.

⁸¹² Simmons/Holland, 20 Lug. 1887, 158/283. La Primrose League fu un'associazione molto nota in Inghilterra per la promozione delle idee conservatrici e protestanti, attiva fino al 2004.

⁸¹³ Colocci/Mizzi, 8 Lug. 1913, all. 2. Methuen/Long, 3 Sett. 1917, 158/398. La lettera di Mizzi diretta ad Augusto Bartolo, nella quale si criticava la censura di Pace, non fu pubblicata. D.M.C., 30 Giu. 1913, *ivi*.

⁸¹⁴ Santini/Mizzi, 9 Lug. 1913, *ivi*.

⁸¹⁵ *Malta*, 9 Sett., 11 Sett. 1913. La società cambiò nome nel mese di dicembre del 1913.

⁸¹⁶ *Agli Elettori del VIII Distretto*, 27 Feb. 1915, all. 158/389/15763. La stessa 'rassicurazione' fu ripetuta il 19 Ott. 1917, all. 158/339/58740.

⁸¹⁷ Vedi R. BLANKE, *Upper Silesia, 1921: The Case for Subjective Nationality*, in *Canadian Review of Studies in Nationalism*, 1975, vol. 2, n. 2, pp. 241-260. Molti polacchi in Slesia preferirono in quelle condizioni storiche l'unione alla Germania piuttosto che alla Polonia, nonostante le differenze di lingua.

⁸¹⁸ C.G., 28 Ott. 1916, 100.365.

11. Scoppia la guerra: l'arresto di Mizzi

La situazione maltese cambiò decisamente con lo scoppiare del conflitto mondiale. L'Italia, formalmente membro della Triplice Alleanza, in un primo momento conservò la sua neutralità. Il movimento anti-astensionista di Azzopardi tornò alla ribalta schierandosi contro l'irredentismo di Mizzi. Sia Giuseppe Mizzi che Azzopardi, tramite i loro giornali, si espressero per una maggiore collaborazione col Governo. Azzopardi ricominciò a pubblicare il suo *Avvenire* (ora sottotitolato *Foglio Settimanale degli Indipendenti*) e scrisse un sarcastico commento su Enrico Mizzi, etichettandolo (non senza ragione) l'"avvocato italo-maltese", l'"*Italianissimo*", l'"anglofobo", l'"astensionista"⁸¹⁹.

Così nel 1915, mentre il *Comitato* di Panzavecchia faceva appello all'unità e alla coerenza⁸²⁰, Francesco Azzopardi, il vecchio leader del P.N. dai metodi savoniani⁸²¹, si preparava a uno spettacolare ritorno nell'arena politica, correndo nel distretto di Valletta e avendo la meglio sia sul favorito di Panzavecchia, il Dott. Pullicino, che sul giovane Enrico Mizzi, candidatosi nella roccaforte paterna di Gozo. Invitando gli elettori a non votare l'uomo, ma l'idea (considerato il gran numero di "nemici personali"), Azzopardi fece appello alla coscienza e alla necessità per porre termine a un'attitudine "passiva e sterile" quale l'astensionismo⁸²². Nelle elezioni per il seggio vacante di Gozo, Enrico Mizzi sconfisse suo fratello Giuseppe e si dimise, come si dimisero tutti gli altri membri elettivi. Unico a non dimettersi fu proprio Azzopardi – nonostante E. Mizzi lo avesse invitato a farlo "per rispettare la volontà del popolo"⁸²³. Azzopardi venne in seguito nominato membro non ufficiale nell'Esecutivo⁸²⁴.

L'antiastensionismo stava guadagnando terreno. I candidati azzopardiani sconfitti nei distretti di Senglea e Notabile ottennero una percentuale più alta del solito⁸²⁵. La guerra monopolizzò il dibattito pubblico ed ebbe ripercussioni sull'economia; se da un lato l'attività

⁸¹⁹ *L'Avvenire*, 10 Gen. 1915.

⁸²⁰ *Electoral Programme of the Astensionisti*, all. Rundle/Harcourt, 28 Gen. 1915, 158/389.

⁸²¹ *Supra*, V. 131 ss.

⁸²² *The Programme of Mr. F. Azzopardi*, L.P., all. 158/389/7367.

⁸²³ Mizzi/Methuen, 17 Mar. 1915, all. Methuen/Harcourt, 24 Mar. 1915, 158/389.

⁸²⁴ Harcourt/Methuen, 22 Feb. 1915, 158/389.

⁸²⁵ Rundle/Harcourt, 28 Gen. 1915, 158/389.

portuale era aumentata, dall'altro le esportazioni e le attività commerciali conobbero un brusco declino⁸²⁶. Un noto mercante, Icilio Bianchi, fu sottoposto alla Corte Marziale per aver commerciato col nemico⁸²⁷. La propaganda governativa contro il nemico fu molto forte. Il successore del vescovo Pace, Mons. Mauro Caruana (1867-1943, educato a Londra) riunì intorno a sé tutti i parroci e le società filarmoniche dell'isola per appoggiare le manifestazioni governative: in una grande adunata pubblica fu elaborata una risoluzione, preparata dal Governo e assecondata dal vescovo, per denunciare il motto del Kaiser *Weltmacht oder Neidergang* (o il dominio del mondo o l'annientamento)⁸²⁸. L'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Gran Bretagna spazzò via ogni dubbio riguardo il supporto agli Alleati. Enrico Mizzi provò comunque a proporre la possibilità per i maltesi di essere arruolati nell'Esercito o nella Marina italiani⁸²⁹.

Valutando la maniera migliore per impressionare l'opinione pubblica e guadagnare un posto in Consiglio, Mizzi decise di avvicinarsi alle posizioni azzopardiane. In una lettera molto educata e piena di comprensione indirizzata al nuovo Governatore, il Feldmaresciallo Lord Methuen (1915-1919), Mizzi disse che, alla luce dei grandi processi storici internazionali, voleva provare a smorzare le tendenze dissidenti per rendere di nuovo unito il fronte politico. Chiese a Methuen se fosse pronto ad assicurare che i membri elettivi fossero trattati con riguardo e considerati i legittimi esponenti dell'opinione pubblica⁸³⁰. Methuen stette volentieri al gioco: disse al suo luogotenente H.A. Byatt di riferire ai membri elettivi, i "rappresentanti del popolo", che desiderava il loro ritorno in Consiglio⁸³¹. Armato di questa rassicurazione, Mizzi ottenne la benedizione del *Comitato Patriottico* per organizzare una delegazione composta da sei astensionisti e sei anti-astensionisti allo scopo di giungere ad un accordo⁸³².

La riunione si tenne il 28 gennaio nella sede della *Lega Nazionale Maltese* (non – va notato – in quella del *Comitato Patriottico*). Da

⁸²⁶ Rundle/Harcourt, 20 Gen. 1915, 158/389.

⁸²⁷ Bianchi stava per essere deportato, ma l'Army Council trovò un difetto di forma nel processo; W.O./C.O., 1 Giu. 1916, 158/395/25933.

⁸²⁸ Methuen/Bonar Law, 12 Feb. 1916, 158/392.

⁸²⁹ Mizzi/Methuen, 3 Giu. 1915, all. 158/389/28385.

⁸³⁰ Mizzi/Methuen, 14 Gen. 1916, all. I, 158/392/9382.

⁸³¹ Byatt/Mizzi, 19 Gen. 1916, all. 2., 158/392/3382.

⁸³² Methuen/Bonar Law, 12 Feb. e 16 Feb. 1916, 158/392.

una parte Panzavecchia, Pullicino, Dalli e lo stesso Enrico Mizzi, dall'altra gli anti-astensionisti: Giuseppe Mizzi, Azzopardi, Cachia Zammit. Un programma di quattro punti, compilato e proposto da Enrico, fu accettato e sottoscritto da ambedue le fazioni⁸³³. Le dichiarazioni d'intenti erano una versione "tagliata" del manifesto astensionista del 1915, che definiva in maniera piuttosto vaga le posizioni del partito sulla questione linguistica e costituzionale, in materia finanziaria e sociale (sostegno alle industrie locali e tassazione più equa), comprendendo anche le nuove questioni sul conflitto in corso⁸³⁴. Sulle tattiche invece non c'era molto accordo. Panzavecchia non accettava l'idea di Mizzi che i prossimi membri elettivi nominati dal *Comitato* mantenesero i propri seggi – un espediente, sembra, per far correre i candidati anti-astensionisti sotto l'ombrello del *Comitato*⁸³⁵.

Nelle elezioni del 1916 le distinzioni tra il P.N. mizziano e il P.P. panzavecchiano cominciarono a farsi più evidenti. Azzopardi mantenne il seggio conquistato l'anno precedente, Enrico Mizzi vinse a Gozo diventando il candidato più votato, il procuratore Giuseppe Zammit – mizziano della vecchia guardia – batté il candidato astensionista ex savoniano⁸³⁶. I panzavecchiani guidati da Antonio Dalli guadagnarono quattro seggi su sette, ma persero l'appoggio del *Malta* di Giuseppe Mizzi. Mantengono la maggioranza nelle sezioni storiche delle Tre Città, sconfiggendo gli anti-astensionisti Cachia Zammit e Dott. Serafino Vella⁸³⁷. Successivamente si dimisero in massa, attaccando i mizziani per aver abbandonato il *Comitato* di Panzavecchia, insistendo sullo scioglimento del Consiglio, sulle garanzie per l'autogoverno e l'abolizione del salario per i membri non ufficiali. Enrico Mizzi era il bersaglio numero uno, bollato come un uomo disprezzato tanto dal paese quanto dal Segretario Capo⁸³⁸, eppure il suo successo elettorale confermava sia il cambio di indirizzo dell'opinione pubblica che la sua abilità di oratore.

⁸³³ C.G., 9 Feb. 1917, 110.510.

⁸³⁴ *Ivi*, col. 511.

⁸³⁵ *The Agreement between the Delegates of the Abstention and the Anti-Abstention Sections of the Nationalist Party*, 29 Gen. 1916, all. 3 a Methuen/Bonar Law, cit.; vedi anche il rapporto firmato dai delegati astensionisti, *Malta*, n. 9752, 15 Feb. 1916.

⁸³⁶ All. Methuen/Bonar Law, 6 Apr. 1916, 158/392.

⁸³⁷ Cachia Zammit, la cui roccaforte era Zejtun, fu probabilmente penalizzato dalla riorganizzazione dei distretti elettorali del 1903, quando la sua città fu inglobata a Senglea nel quinto distretto.

⁸³⁸ Dalli *et al.*, 3 Apr. 1916, all. Methuen/Bonar Law, 6 Apr. 1916, 158/392. "Io

Il Governo cominciava a preoccuparsi della crescente influenza di questo pugnace politico, che manifestava i suoi sentimenti anti-britannici anche in Consiglio e finanche in tempo di guerra insisteva sulle riforme costituzionali. A Londra l'“impertinente” Enrico Mizzi, con il suo “fiammeggiante manifesto”, era visto come il “tizzone” di Malta, che “deve essere spento”⁸³⁹. Nel 1917 Methuen decise che era ora di dare una lezione a Mizzi. Il Governatore lo fece arrestare il 7 Maggio e processare dalla Corte Marziale per sedizione secondo le Malta Defence Regulations del 1896, emendate nel 1916. Per una pertinente coincidenza, quello stesso giorno i portuali fecero il loro primo sciopero, chiedendo e ottenendo un incremento dei salari per far fronte all'aumento dei prezzi⁸⁴⁰.

L'incidente che portò all'arresto di Mizzi avvenne durante una seduta consiliare il 29 marzo 1917, stenografata e riportata dalla stampa. Mizzi stava esponendo il suo punto di vista sull'abolizione di una norma assai contestata, ossia l'insegnamento delle Scritture in inglese al liceo, quando il direttore Enrico Magro⁸⁴¹ apparentemente fece una risata. Mizzi probabilmente fraintese le parole di Magro (il suo udito era compromesso da un incidente) e intensificò il suo attacco all'ipocrisia e all'assolutismo inglese, sbandierando come sempre l'*italianità* di Malta:

“Il Governo britannico che in questa guerra e per questa guerra strombazzava, ai quattro venti e in tutti i toni, il principio della nazionalità e della libertà di popoli, attenta alla nazionalità e soffoca la libertà dei popoli che gli sono soggetti – specie se questi popoli sono piccoli ed inermi come noi. L'unica ragione quindi che spiega quella misura odiosa è la proverbiale ipocrisia inglese. Questo però non ha il coraggio di dirlo l'on. Signore, ma invece sua siamo qui a dirlo noi, smentendo ancora una volta la vantata lealtà inglese.”⁸⁴²

Il 5 maggio l'Avvocato della Corona Dott. M.A. Refalo provò ad

non so cosa vogliano dire gli astensionisti”, notò W.D. Ellis, distante com'era dal carattere polemico delle lotte politiche maltesi. 3.490 elettori su 6.443 si recarono alle urne in quell'occasione.

⁸³⁹ Appunti di J.E.W. Flood, 21 Giu. 1915 in Methuen/Harcourt, 10 Giu. 1915, 158/389/28385.

⁸⁴⁰ Lo sciopero, che minacciò di coinvolgere anche chi era impiegato nelle strutture militari, durò dal 7 al 14 maggio; Methuen teleg. 15 Mag. 1917, 158/397/25245, Methuen/Long, 7 Gen. 1918, 158/401.

⁸⁴¹ *Supra*, IV. 104.

⁸⁴² C.G., 29 Mar. 1917, 116.654-655.

evitare l'incidente diplomatico, affermando che il discorso stenografato e verbalizzato non corrispondeva alle parole realmente pronunciate, ma Mizzi non smentì neanche una sillaba⁸⁴³. Così due giorni dopo i soldati comandati dal Cap. Charles Scott Lindsey fecero irruzione nell'abitazione di Mizzi in Strada Zecca a Valletta e lo arrestarono, mandando via le sue due sorelle e sequestrando l'intero palazzo. Le investigazioni durarono due mesi durante i quali Mizzi fu detenuto in caserma; l'accusa fu pronta il 26 giugno, la Corte Marziale iniziò il 16 luglio⁸⁴⁴.

Mizzi fu accusato di possedere, senza alcun legittimo diritto, documenti contenenti frasi la cui pubblicazione avrebbe danneggiato i rapporti di Sua Maestà con le altre nazioni. Tra le altre accuse, quella di aver falsificato un rapporto consiliare incorporando delle frasi che avrebbero causato disaffezione verso Sua Maestà⁸⁴⁵. Il massimo della pena prevedeva i lavori forzati a vita.

Il suo difensore era Lewis F. Mizzi, fratello di Fortunato – più tardi diventerà uno dei più acerrimi avversari di Enrico⁸⁴⁶. Specificando dinanzi alla Corte che non approvava le idee di suo nipote, Lewis fece del suo meglio per mostrare che Enrico era innocente e che le prove raccolte non giustificavano l'accusa: “non è una prosecuzione, ma una persecuzione!”, “voi avete scelto il più giovane tra i membri elettivi e gli avete detto: Tu sei il capro espiatorio!”. Questa era un'allusione all'Avvocato della Corona Refalo, che in precedenza aveva dipinto Mizzi come un pazzo e uno squilibrato⁸⁴⁷.

Il processo era già perduto in partenza; la clausola 39 del Malta Defence Regulation (1916) prevedeva che il Governatore potesse impartire un ordine senza alcun rispetto per leggi, costumi e procedure. Molti dei documenti sequestrati nello studio di Mizzi non erano neanche scritti da lui, ma contenevano solo dei riferimenti alla sua persona: peraltro i documenti scritti da Mizzi risalivano al periodo pre-bellico e non v'era alcuna traccia di reale tradimento – solo frasi in sostegno alla Germania avrebbero potuto motivare questa accusa, dato che Italia e Gran Bretagna erano alleate⁸⁴⁸. Uno dei documenti era un

⁸⁴³ C.G., 5 Mag. 1917, 120.721-725.

⁸⁴⁴ *The Case of the Honourable Enrico Mizzi LL.D.*, all. 2, Methuen/Long, 3 Sett. 1917, 158/398.

⁸⁴⁵ Methuen/Long, 3 Sett. 1917, cit., § 3.

⁸⁴⁶ *Infra*, VI. p. 184. 186.

⁸⁴⁷ All. 2, *ult. cit.*

⁸⁴⁸ *Il Convegno*, cit., p. 18 nota.

articolo scritto da Giovanni Giglio, irredentista maltese residente in Italia, critico della corruzione del Governo e delle interferenze del Papato, sostenitore di Fortunato Mizzi, che invogliava Enrico a un'azione più energica in politica⁸⁴⁹. Un altro era un'intervista rilasciata a un giornale siciliano sette anni prima, dove Mizzi dichiarava che la libertà non era un bene che la Gran Bretagna poteva esportare⁸⁵⁰.

La corte comunque riconobbe Mizzi colpevole di tutte le accuse e lo condannò a un anno di reclusione; il Governatore Methuen commutò la sentenza in un "severo rimprovero" dicendo che l'Impero era "abbastanza potente per essere generoso"⁸⁵¹. A Mizzi fu impedito per sempre di esercitare la professione di avvocato⁸⁵² e fu estromesso dal Consiglio⁸⁵³. I membri elettivi chiesero ripetutamente a Methuen la riabilitazione completa, ma a Mizzi non fu concesso alcuno sconto per tutta la durata della guerra⁸⁵⁴.

12. Il ritorno degli astensionisti

Nel frattempo nell'isola i prezzi aumentavano, il cibo scarseggiava, la censura fu inasprita. Gli astensionisti riguadagnarono terreno. Nelle elezioni parziali del Maggio 1917 si presentò un solo anti-astensionista che venne peraltro sconfitto⁸⁵⁵. Le ennesime dimissioni di massa furono motivate dall'introduzione dello studio delle Scritture in inglese, dalle nuove regole sugli esami di lingua inglese, dai cambiamenti "insensati e antisociali" dello Statuto Universitario e dalle nuove tasse (che fruttavano circa 23.000 sterline annue⁸⁵⁶). Nel loro programma elettorale gli astensionisti sostennero l'importanza del ruolo dei partiti

⁸⁴⁹ Giglio/Mizzi, Roma, 11 Mag., 1916, in *Malta Irredenta*, Vittoria (Roma), 15-16 Apr. 1915, all. 2. Methuen/Long, 3 Sett. 1917, 158/398.

⁸⁵⁰ *L'Ora*, 22 Ott. 1910, *ivi*: C.G., 14 Feb. 1917, 112/558.

⁸⁵¹ Methuen/Mizzi, 10 Ago. 1917, all. 3, *ivi*.

⁸⁵² All. 2-3, Methuen/Long, 7 Dic. 1917, 158/399.

⁸⁵³ Rapporto di Refalo 14 Ago. 1917, all. 3, *ivi*.

⁸⁵⁴ W.O./C.O., 7 Nov. 1917, 158/400. Methuen/Long, 21 Feb. 1918. A Mizzi venne concesso il perdono solo nel novembre del 1918. Per uno studio di recente pubblicazione sulla corte marziale di Mizzi, vedi A. SAMMUT, *The Court Martial of Enrico Mizzi* (Midsea, Valletta, 2005).

⁸⁵⁵ Si trattava del Dott. Giorgio Borg, il nuovo editore del *Malta Herald*; vedi *To the Electors of the VI District*, 2 Mag. 1917, all. Methuen/Long, 31 Mag. 1917, 158/397.

⁸⁵⁶ Dalli *et al.* /Methuen, 22 Mag. 1917, all. *ivi*.

come necessari “per lo spirito costituzionale di popoli liberi e illuminati e per i diritti sociali”. L’assenza di programmi elettorali avrebbe distrutto proprio i diritti e la Costituzione stessa, visto che i membri elettivi in una piccola nazione come Malta sarebbero ridotti a dittatori e tiranni in miniatura, tenendo la popolazione in una sorta di schiavitù. Per difendere l’astensionismo Panzavecchia riportò alla memoria la figura di Fortunato Mizzi “grande e impavido patriota”, indicando che erano loro, piuttosto che i fratelli o figli di Mizzi, ad aver risposto al richiamo del P.N.⁸⁵⁷.

Alle elezioni generali dell’Ottobre 1917 il partito di Panzavecchia vinse sei seggi su otto. Antonio Dalli (nel distretto di Floriana-Hamrun) e il Dott. G.F. Inglott (Cospicua-Vittoriosa) furono i candidati più votati. Era il partito politico, ma non ottenne la maggioranza assoluta. Nell’isola di Gozo, incurante degli impedimenti che derivavano dalla sentenza di condanna, Enrico Mizzi restava il candidato più votato con 398 preferenze (un altro record), conquistando in totale 560 dei 1.749 voti non andati al partito di Panzavecchia⁸⁵⁸. Methuen commentò l’esito elettorale sostenendo che Mizzi godeva del credito delle politiche economiche di esportazione di cordame dall’arcipelago e dall’assistenza governativa agli emigranti in Australia, ma il voto fu l’espressione di un malcontento verso il regime e un trionfo personale del figlio di Fortunato Mizzi, che aveva lasciato secondo Methuen “un grande nome come incorruttibile patriota”⁸⁵⁹. I continui richiami alla purezza e agli antichi dettami del nazionalismo, uniti a una vera e propria mitizzazione della figura di Fortunato Mizzi, furono il cavallo di battaglia della campagna elettorale. I candidati indipendenti – rappresentati dall’editore dell’*Herald* Dott. Giorgio Borg con il suo motto “Una Malta libera sotto l’egida di una Gran Bretagna liberale” – consideravano una “commedia” l’astensionismo e promuovevano una politica tesa al progressismo e alle “classi inferiori”; due di loro proposero anche l’educazione obbligatoria⁸⁶⁰.

⁸⁵⁷ *Electoral Programme of the Abstention Candidates recommended by the Comitato Patriottico presided over by Mons. I. Panzavecchia*, 3 Mag. 1917, all. *ivi*; *supra*, V. 139 ss.

⁸⁵⁸ All. Methuen/Long, 15 Nov. 1917, 158/399/58740.

⁸⁵⁹ *Ivi*.

⁸⁶⁰ *Electoral Address of Dr. Borg: To the Electors of the I and VI Districts*, 19 Ott. 1917; *Electoral Address of Mr. Gaetano Lanzon, P.L.*; *To the Electors of the V District*; *Electoral Address of Mr. Lorenzo Falzon; To the Electors of the II District*; all. *ivi*.

Il *Malta* era ancora critico verso gli astensionisti, che decisero di dotarsi di un proprio organo di stampa, *La Voce del Popolo*, edito da Giovanni Bencini, allo scopo di difendere i panzavecchiani dal “monopolio della stampa” e dai “sofismi dei Mizzi e degli Azzopardi”⁸⁶¹. Il *Comitato* decise di adottare una politica di astensionismo più flessibile: invece di dimettersi subito, i membri elettivi si sarebbero presentati in Consiglio “a intermittenza”, e se non avessero ottenuto la maggioranza in Consiglio si sarebbero dimessi in favore dei non-astensionisti⁸⁶². Principio che fu accettato anche da Enrico Mizzi per favorire la riconciliazione delle due anime del Partito Nazionalista⁸⁶³.

Quando i risultati elettorali furono resi noti, Azzopardi contestò la legalità dell’elezione di Mizzi, nonostante le parole finali del suo manifesto “Agli elettori di Gozo” dichiarassero la sua accettazione del verdetto⁸⁶⁴. La corte d’appello presieduta da Sir Vincenzo Frendo Azzopardi riconobbe legittime le richieste di Francesco Azzopardi e gli permise di occupare il seggio che spettava a Mizzi⁸⁶⁵, così l’ex leader del P.N. venne nuovamente appuntato come membro non ufficiale nell’esecutivo. L’anti-astensionista Giuseppe Zammit invece rifiutò il posto offertogli⁸⁶⁶, mentre i sette membri elettivi protestarono contro quest’imposizione, “l’assoluta negazione di qualsiasi libertà civile” dato che Azzopardi non aveva ricevuto alcun mandato popolare⁸⁶⁷. D’ora in poi Azzopardi sarà il “nemico in casa”, come lo furono Savona e Strickland in passato.

13. Il ritorno del Conte Strickland

Un’altra figura tornò all’improvviso, come un fantasma, sulla scena politica maltese; il famoso (o famigerato) Conte Gerald Strickland. Dopo quindici anni nel ruolo di Governatore coloniale (Isole Leeward

⁸⁶¹ *Voce*, n. 2, 31 Ott. 1917.

⁸⁶² *New Scheme for the Continuation of the policy of Abstention*, in *Malta*, 18 Ott. 1917, all. Methuen/Long, 15 Nov. 1917, 158/399/58740.

⁸⁶³ *Nationalist Programme of Dr. Enrico Mizzi; To the Electors of the VIII District*, 19 Ott. 1917, all. *ivi*.

⁸⁶⁴ *Electoral Address of Mr. F. Azzopardi, P.L.*, 19 Ago. 1917, all., *ivi*.

⁸⁶⁵ *Francesco Azzopardi, L.P., vs. Enrico Mizzi, LL.D.*, 9 Nov. 1917, all. 158/399/60272; M.G.G., 24 Nov. 1917, all. 3, 158/399/62607.

⁸⁶⁶ Methuen/Long, 20 Dic. 1917, 158/399, 14 Gen. 1918, 158/401.

⁸⁶⁷ Pullicino *et al.*, 20 Nov. 1917, all. I, *ivi*.

1902-1904; Tasmania 1904-1909; Australia Occidentale 1909-1912; Nuovo Galles del Sud e Isole Norfolk 1912-1917), il Conte volle ritirarsi nella sua isola natale, pianificando il suo ritorno in grande stile, col desiderio di essere nominato Segretario Capo o addirittura Governatore Civile di Malta⁸⁶⁸. Strickland affermò di voler attendere la fine della guerra, ma già la notizia del suo ritorno provocò uno scalpore senza precedenti. “LUI!!”, esclamò il giornale dei panzavecchiani, “È ritornato!! È ritornato ancora una volta! Dopo tanti anni di un esiglio volontario, di un esiglio in cui ha ambito ai più grandi ed alti meriggi, è ritornato fra noi, colmo ancora della commiserazione di coloro che aveva lasciato dietro di sé; lo ha portato un vento australe, sbatteendolo su le roccie di questo scoglio infelice perduto in mezzo al mare e gettandolo di nuovo nella sua villa di antica data, in mezzo al dolce profumo dei fiori d’arancio...”⁸⁶⁹

Così il Conte si rimise al lavoro per farsi una posizione contando sull’appoggio degli aristocratici. L’ex apostolo della tassazione illuminata si schierò con le famiglie dei proprietari terrieri per l’abolizione dell’odiata tassa di successione. Questo nuovo balzello nacque in seguito a una crisi economica che colpì Malta nel 1918, più forte di quella precedentemente imputata a Strickland⁸⁷⁰, imputabile alla guerra (o alla cattiva amministrazione, come preferivano sostenere i membri elettivi⁸⁷¹). La situazione alimentare era drammatica, si sfiorò la carestia. Lo scontento era tale che il Governo non si azzardò a imporre nuove tasse mentre Mizzi era ancora in stato d’arresto⁸⁷². Le tasse d’importazione del 1917 servirono in massima parte ad aumentare i salari minimi. Le finanze continuavano a essere in deficit, così si optò per la tassa di successione, “la forma più accettabile di tassazione diretta”, che colpiva la ricchezza di colui che riceveva il patrimonio senza aver mai lavorato né aver mai pagato nulla per la sua acquisizione⁸⁷³. Strickland si lamentò col Colonial Office che non era giusto tassare famiglie leali mentre le proprietà ecclesiastiche e governative ne

⁸⁶⁸ Appunti su Ellis/Fiddes 8 Giu. 1918, in Methuen/Long, 30 Mag. 1918, 158/403/27716.

⁸⁶⁹ *Voce*, 22 Mag. 1918.

⁸⁷⁰ *Supra*, IV. 107, V. 142 ss.

⁸⁷¹ All. Methuen/Long, 7 Gen. 1918, 158/401.

⁸⁷² *Ivi*.

⁸⁷³ Rapporto di Refalo, all. 2 Methuen/Long, 30 Apr. 1918, 158/402.

erano esenti⁸⁷⁴, protestando anche contro Refalo per i suoi “discorsi socialisti” al riguardo della tassa di successione, che mettevano “classe contro classe, che è certamente sbagliato in tempo di guerra... e quando il Governo impiega così tanta forza lavoro”⁸⁷⁵.

Si tenne un'assemblea di cittadini a Valletta, alla Residenza Sant Fournier sotto gli auspici del Comitato dei Nobili maltesi e alla presenza delle massime autorità ecclesiastiche. Strickland si oppose fortemente alla nuova misura, generando sorpresa e sbigottimento tra la gente, ma il suo discorso fu estremamente convincente, come ampiamente riportato dalla stampa⁸⁷⁶. Strickland suggerì di contrarre un debito pubblico d'emergenza con interesse al 5 %: egli contribuì con 5.000 sterline, uno dei contributi più elevati, sorpassato solo dalla Marchesa Corinna Scicluna che offrì 30.000 sterline⁸⁷⁷. Anche il clero si mostrò contrario alla proposta di tassazione, in quanto la Chiesa stessa possedeva grandi proprietà ed era soggetta a vari obblighi amministrativi e filantropici. La tassa avrebbe colpito benefici, comunità religiose, pensioni ecclesiastiche, usufrutti, lasciti. Secondo il vescovo Caruana avrebbe “impoverito la Chiesa” e causato un giorno “la confisca dei suoi beni”⁸⁷⁸.

La tassa fu varata in una versione modificata, specialmente per quanto riguardava le proprietà ecclesiastiche; Strickland richiese senza successo una commissione d'inchiesta prima che l'ordinanza andasse in vigore⁸⁷⁹.

I membri elettivi, che di solito si opponevano a qualsiasi tassa per principio, non erano disposti a fiancheggiare Strickland. Solo cinque astensionisti (Pullicino, Dalli, G.F. Inglott, Giovanni Bencini e il farmacista Giuseppe Vassallo) firmarono il memorandum dell'assemblea, pur disapprovando le clausole che prevedevano l'indebitamento pubblico e l'incremento delle imposte dirette⁸⁸⁰. Tra i sottoscrittori del prestito figuravano pochi *bourgeoises*, un prete e alcuni membri delle “famiglie politi-

⁸⁷⁴ Il dazio, fino ad allora, garantiva entrate fino ad un massimo di 5000 sterline annue.

⁸⁷⁵ Strickland/Ellis, 10 Sett. 1918, 11 Sett. 1918, all. 158/407/45777.

⁸⁷⁶ *Voce*, 22 Mag. 1918.

⁸⁷⁷ Sant Fournier *et al.*, 25 Apr. 1918, all. 158/402/23290; all. 2; Methuen/Long, 7 Mag. 1918, 158/403/24311.

⁸⁷⁸ Caruana/Methuen, 15 Apr. 1918, all. I, 158/402/23290.

⁸⁷⁹ Methuen/Long, 7 Mag. 1918, 158/403/24311.

⁸⁸⁰ Sant Fournier *et al.*, 25 Apr. 1918, all. 8, 158/402/23290.

che” Caruana Gatto e Bencini. Anche i mugnai come A. Cassar Torregiani e L. Farrugia offrirono grosse somme di denaro⁸⁸¹.

La mossa di Strickland si mostrò azzeccata per quanto riguarda il far parlare di sé, ma scatenò innumerevoli proteste non tanto per l’opposizione alla tassa di successione, quanto per l’interferenza dell’ex “vero Governatore di Malta”. Il *Malta* e la *Voce del popolo* proposero la tassazione dei profitti di guerra, dato che in molti si erano arricchiti garantendosi la tranquillità “per tre o quattro generazioni dopo di loro”⁸⁸². L’ex Segretario Capo era malvisto soprattutto perché i nazionalisti indirizzavano tutti i loro sforzi verso la riforma costituzionale. Strickland era ancora ricordato come l’uomo che “fece del suo meglio” per ritardare ogni progresso in senso liberale, affossando ogni tentativo di riforma⁸⁸³: era un “signore feudale”, “il Conte delle Catene”, “Satana”, il “vecchio lupo” sempre alla ricerca di nuovi sistemi di tassazione⁸⁸⁴. Le tasse e l’indebitamento dello Stato secondo il *Malta* avrebbero colpito per l’ennesima volta le classi medie e i poveri⁸⁸⁵.

Non la pensava così il *Il hmar* (L’Asino), fondato nel 1917 da Guglielmo Arena per sostituire il *Giahon*, che aveva un grosso seguito tra i lavoratori. Pur apprezzando il fatto che i nazionalisti non avessero appoggiato i nobili, attaccò i proprietari terrieri e il clero, rei di essere contrari solo alle tasse che alleggerivano le loro tasche mentre consigliavano di inasprire tutte le altre. Era compito del clero “proteggere non solo i ricchi, ma tutte le classi: questo è egoismo, e in un simile egoismo impudente il clero *non può avere alcuna parte*. Questi non sono i principi della nostra religione. I nostri vescovi e il clero non hanno che un solo principio, cioè difendere *tutti*, senza alcuna distinzione di classe...”⁸⁸⁶.

14. 1918: cresce il malcontento

Nell’estate del 1918 il malcontento continuava a salire per l’inasprimento delle persecuzioni, le nuove tasse, il costo della vita sempre maggiore⁸⁸⁷. La borsanera durante la guerra aveva improvvisamente ar-

⁸⁸¹ All. 2, Methuen/Long, 7 Mag. 1918, 158/403/24311.

⁸⁸² *Voce*, 15 Mag. 1918.

⁸⁸³ *Vox Populi: Meminisse Juvabit*, in *Voce*, 8 Mag. 1918.

⁸⁸⁴ *Supra*, IV. 106.

⁸⁸⁵ *Malta*, 21 Mag. 1918.

⁸⁸⁶ *Down with Egotism*, in *Hmar*, 21 Apr. 1918.

⁸⁸⁷ Methuen/Long, 19 Giu. 1918, 158/404.

ricchito alcuni profittatori, mentre la condizione di monopolio di cui godevano certi importatori fu considerata la causa dell'aumento dei prezzi e dell'abbassamento della qualità del cibo, specialmente del pane. Il sentimento popolare era ben dipinto dalle parole dell'architetto Oliviero Borg Olivier: "un venditore di uova che aumenta il prezzo di un penny è multato pesantemente dalla Corte, mentre gli importatori che guadagnano migliaia di sterline la fanno franca"⁸⁸⁸.

Le disuguaglianze sociali si facevano sentire anche all'interno delle stesse classi lavoratrici, con alcuni lavoratori privilegiati e altri discriminati. Solo i portuali e gli impiegati militari vennero redarguiti con un bonus alla fine della guerra da parte dell'Ammiragliato e del War Office⁸⁸⁹. Allo stesso tempo un sergente della polizia portuale guadagnava quanto un tenente della polizia civile: questo portò al primo sciopero della polizia civile il 14 ottobre 1918⁸⁹⁰. Oltretutto restava la discriminazione razziale, con gli inglesi pagati meglio dei maltesi a parità di mansione, "prassi" che l'opposizione definiva "un odiosa distinzione di razze e nazionalità"⁸⁹¹.

L'astensionismo intanto andava avanti, nonostante gli esperimenti falliti di Azzopardi ed Enrico Mizzi. La stampa continuava a dipingere Malta come oppressa dal dispotismo militare e dalla "tirannica burocrazia dei membri ufficiali"⁸⁹². Il Vice Governatore W.C.F. Robertson osservava che le circostanze della guerra e l'aumento delle tasse per far fronte all'incremento della spesa pubblica avevano avvicinato molto la gente alla politica: "quella che era una cerchia ristretta, si è allargata"⁸⁹³.

Nelle sessioni consiliari del 1918 i sei astensionisti guidati da Pullicino insisterono per avere una nuova Costituzione, minacciando "gravi conseguenze"⁸⁹⁴. In un'altra petizione si appellarono ai famosi "quat-

⁸⁸⁸ *Verbal di audizione di fronte la Commission of Enquiry into the Events of the 7th and 8th June 1919*, all. Plumer/Milner, 25 Sett. 1919, 158/412. Borg Olivier accusò il governo di 'favoritismi' e 'nepotismo'.

⁸⁸⁹ Methuen/Long, 19 Ott. 1918, 158/406.

⁸⁹⁰ Methuen/Long, 16 Ott. 1918, 158/406.

⁸⁹¹ Il partito di Pullicino in questo caso si riferiva ai commenti di Methuen a proposito dei due battaglioni del "King's Own Malta Regiment of Militia"; all. Methuen/Long, 8 Mag. 1918, 158/403.

⁸⁹² Robertson memo., 17 Apr. 1918., all. 158/409/25806.

⁸⁹³ *Verbal di audizione di fronte alla Commission of Enquiry into the Events of the 7th and 8th June 1919*, all. Plumer/Milner, 25 Sett. 1919, 158/412.

⁸⁹⁴ Pullicino *et al.*, 26 Lug. 1918, all. 158/408/41269.

tordici punti” enunciati dal presidente americano Woodrow Wilson per legittimare le richieste di autogoverno⁸⁹⁵. Fu interpellato anche Lloyd George da tutti i rappresentanti del popolo (eccetto Azzopardi), per far notare al Primo Ministro tutti i servigi resi dai maltesi durante la guerra per “la redenzione dell’umanità” e chiedere, in cambio, una prova tangibile della gratitudine britannica: la messa in pratica dei “principi di libertà e nazionalità per i quali essi avevano combattuto e sofferto”⁸⁹⁶. Dopo la guerra le richieste maltesi ebbero una migliore accoglienza a Londra, ma c’era ancora molta riluttanza a procedere, più che altro per non mettere in pericolo gli interessi militari dell’Impero.

Il 23 novembre 1918 il Dott. Filippo Sceberras⁸⁹⁷ lanciò un appello a tutti gli organi costituiti per organizzare un’assemblea rappresentativa allo scopo di chiedere una nuova costituzione. Il 25 febbraio 1919 l’*Assemblea Nazionale* presieduta da Sceberras tenne la sua prima riunione nei locali del club *Giovine Malta*. Il documento preparato dal presidente fu presto sostituito da uno più duro presentato dall’ala panzavecciana, che chiedeva la completa autonomia negli affari locali. La risoluzione fu approvata all’unanimità, con il solo Augusto Bartolo contrario su alcuni punti⁸⁹⁸.

Intanto gli inglesi sembravano disposti a fare qualche concessione, ma senza sporgersi troppo. Un M.P. britannico sosteneva che Malta era una “posizione snervante”⁸⁹⁹ e che la vera base per le navi dell’Impero fosse la stessa madrepatria; W.C.F. Robertson parlò della necessità di una riforma costituzionale nell’isola⁹⁰⁰; il sottosegretario coloniale Amery apriva uno spiraglio proponendo una commissione per indagare su tutte le costituzioni all’interno delle Colonie. Quest’ultimo era disposto a qualsiasi concessione, compreso un Governatore Civile, fermo restando che sulla questione della lingua – il vero punto cruciale – i maltesi avessero accettato in cambio “il principio che l’inglese e il maltese siano in futuro le lingue ufficiali”⁹⁰¹. Ad Amery si associò il

⁸⁹⁵ All. Methuen/Long, 7 Dic. 1918, C.G. 30 Nov. 1918

⁸⁹⁶ Pullicino *et al.*, 14 Feb. 1919, all. 158/408/14056.

⁸⁹⁷ *Supra*, IV. 118 s. nonché V. 139, e poi VI. 179.

⁸⁹⁸ Sceberras/Methuen, 4 Mar. 1919, all. Methuen/Milner, 14 Mar. 1919, 158/408; C.G., 29 Mar. 1919.

⁸⁹⁹ HANSARD, 5^a ser., 1919, 113.1343.

⁹⁰⁰ Robertson memo., 17 Apr. 1919, all. 158/409/25806.

⁹⁰¹ Appunto in Amery/Milner 15 Apr. 1919, in Methuen/Milner, 14 Mar. 1919, 158/408.

ministro coloniale Lord Milner, parlando della possibilità di affidare ai maltesi “una maggior presenza nel Governo, senza danneggiare gli interessi della guarnigione imperiale”⁹⁰².

15. Il sette giugno

I ritardi e il glissare dei britannici aumentarono la tensione nell'isola. Gli studenti universitari scioperarono e manifestarono e ci furono dei piccoli incidenti⁹⁰³. L'*Assemblea Nazionale* si riunì nuovamente il sette giugno a seguito di un'ondata di licenziamenti, che colpirono perlopiù i portuali. Per le strade di Valletta c'era molta agitazione che ben presto degenerò in una vera e propria rivolta, si dice causata da una provocazione – l'esibizione di una bandiera britannica dalla finestra di un mercante anglofilo. Lo scontro con le truppe armate fu sanguinoso e violento: dapprima le abitazioni dei commercianti di grano vennero invase e attaccate, la loro mercanzia buttata via in strada, un mulino fu anche bruciato. La casa di Azzopardi non si salvò e le sue carte – comprese alcune immagini erotiche – vennero sparse per le strade: alcune *Union Jack* vennero bruciate, l'esclusivo *Casino Maltese* coperto di fischi, la tipografia del *Chronicle* distrutta.

Mentre la polizia e la milizia maltese non erano troppo disposti a sedare la rivolta, le truppe armate britanniche non indugiarono e spararono sulla folla disarmata (o meglio, armata di pietre e bastoni). Ci furono sei morti, di cui quattro nei giorni seguenti al 7 giugno, e dozzine di feriti, tutti maltesi: neanche un soldato inglese risultò ferito. Il sentimento di quel giorno fu espresso da un'esponente dell'*Assemblea Nazionale* che passò il suo fazzoletto bianco sul sangue di un ferito e gridò “questi sono i nostri colori”. I morti furono sepolti come gli eroi e ci fu una generosa risposta alla raccolta di fondi per sostenere i loro familiari⁹⁰⁴.

Un episodio unico nella storia coloniale di Malta, considerato la pietra miliare della storia del nazionalismo maltese, il *Sette Giugno* portò il pianto in tutte le case e nei cuori dei maltesi, suggellando la maltesità con il sangue versato. Quel giorno segnò anche l'inizio del-

⁹⁰² Milner/Methuen, 9 Mag. 1919, doc. e., all. Methuen/Milner, 10 Apr. 1918, 158/409.

⁹⁰³ Plumer/Milner, 13 Giu. 1919, 158/409.

⁹⁰⁴ H. FRENDO, *Ir-Rivoluzzjonj Maltija tal-1919* (Valletta, 1970).

l'autogoverno per l'isola. Da parte britannica, sebbene suonasse come una resa nei confronti della rivolta, si aprirono le porte al popolo maltese. Amery cambiò idea, dichiarandosi disposto a concedere la Costituzione e l'autogoverno⁹⁰⁵. Il generale Plumer, nuovo Governatore, invitò ogni fazione a esprimere la propria opinione sul problema costituzionale⁹⁰⁶. L'*Assemblea Nazionale* preparò una bozza di costituzione da mandare a Londra; in novembre Amery e Plumer dichiararono di voler affidare al popolo maltese "il pieno controllo responsabile dei loro affari strettamente locali", garantendo la copertura finanziaria per assicurare alle nuove misure una buona possibilità di successo⁹⁰⁷. La notizia fu accolta a Malta con una grande dimostrazione di entusiasmo e lealtà e Amery e il ministro Milner vennero accolti con grande favore durante le loro visite⁹⁰⁸. "*We are giving you the engine*", disse Milner: "*you have to find the engineers*"⁹⁰⁹.

Nel Parlamento inglese accadde un significativo incidente. Per replicare all'accusa rivolta al Colonial Office di essere reazionario, Amery citò le concessioni "non sollecitate" a Malta come un esempio di "azione progressista e democratica". E il colonnello Wedgwood replicò: "Non sollecitate? Non ci fu una rivolta a Malta prima che voi gli garantiste la costituzione?"⁹¹⁰.

Con la nuova costituzione del 1921 Malta avrebbe avuto un Gabinetto presieduto da un primo ministro; l'Assemblea Legislativa avrebbe anche eletto un portavoce. Ognuno degli otto distretti elettorali doveva eleggere quattro membri dell'Assemblea con un suffragio notevolmente esteso; i maschi britannici a partire dai 21 anni di età e capaci di leggere e scrivere, oppure dotati di una rendita di 5 sterline, avrebbero avuto il diritto di voto.

Il Senato, un ente corporativo, era composto da 10 "membri speciali" (rappresentanti di clero, nobiltà, professionisti, mercanti, e del nuovo Consiglio dei Sindacati) e sette "membri generali" eletti tramite un suffragio più limitato. Malta doveva essere una diarchia: un "Governo Maltese" doveva occuparsi degli affari puramente locali e un

⁹⁰⁵ Appunti di Amery 28 Lug. 1919 in Plumer/Milner, 9 Lug. 1919, 158/410.

⁹⁰⁶ *Pall Mall Gazette*, 13 Giu. 1919, all. Hunter-Blair/Milner, 13 Giu. 1919, 158/409.

⁹⁰⁷ HANSARD, 5^a ser., 1919, 121.909-910.

⁹⁰⁸ HANSARD, 5^a ser., 1919, 122.1314-1315.

⁹⁰⁹ A.V. LAFERLA, *op. cit.*, II. p. 226.

⁹¹⁰ HANSARD, 5^a ser., 1920, 133.491.

“Governo Imperiale Maltese” degli “affari riservati” – categoria piuttosto ampia dato che vi rientrava qualsiasi attività connessa con la marina, l’esercito o l’aviazione. Dalla giurisdizione del primo “Governo Maltese” erano esenti anche alcuni commerci, i porti, le relazioni con l’estero; nel patto v’erano alcune clausole, in special modo sulla questione della lingua, che in futuro si sarebbero rivelate esplosive⁹¹¹.

Malta nel 1921, come la Rhodesia Meridionale nel 1923, giunse direttamente a un governo semi-responsabile senza passare per la fase intermedia del governo rappresentativo; anche se l’esperimento del 1887-1903 lasciò un’impronta non insignificante. Malta fu la prima colonia, osservava Martin Wright, “la cui storia costituzionale fu un barometro delle politiche europee, fu la prima dipendenza coloniale britannica a beneficiare del credo dell’autogoverno delle nazioni che ispirò la pace di Versailles”⁹¹². Malta fu sempre molto influenzata dal corso delle politiche europee: le guerre napoleoniche, il Risorgimento italiano, la guerra di Crimea, la guerra russo-turca e il Congresso di Berlino del 1878, la guerra italo-turca del 1911, i conflitti di interesse internazionali che coinvolsero Francia, Gran Bretagna, Italia e Vaticano ebbero la loro eco nell’isola. Così anche l’irredentismo e il fascismo, persino l’unionismo dell’Ulster e in seguito le due guerre mondiali, nelle quali Malta giocò un ruolo molto sproporzionato rispetto alle sue dimensioni. Romanticamente e patriotticamente, i maltesi amavano considerare la loro isola come *Malta piccolo fior del mondo* o, come qualcuno disse, *la piccola isola dalle grandi eccezioni*. Gladys Peto, visitando Malta nel 1927, offrì un’interpretazione diversa:

“Malta, come si sa, non è una parte di Gibilterra; anche se una volta ho sentito asserire proprio questo, in un tono così imperioso e furioso che nessuno trovò il coraggio di contraddire”.

Secondo alcuni, Malta era “il solo posto perfetto in tutto il mondo”; altri invece la consideravano “una sorta di sala d’attesa per le emergenze”⁹¹³.

⁹¹¹ Per una discussione critica della costituzione vedi W.K. HANCOCK, *Survey of British Commonwealth Affairs* (Oxford, 1937) I. 409 ss., che la bollò come una ‘frode’; J.J. CREMONA, *An Outline of the Constitutional Development in Malta under British Rule* (M.U.P., 1966), pp. 22-37.

⁹¹² M. WRIGHT, *The Development of the Legislative Council 1666-1945* (London 1945), pp. 91-93.

⁹¹³ G. PETO, *Malta and Cyprus* (London, 1926), p. 3.

Nel 1921 i politici maltesi potevano, per la prima volta, cominciare a lavorare in un contesto di responsabilità: potevano smettere di protestare e cominciare a pensare ai loro programmi e progetti sapendo che un giorno sarebbero stati chiamati per realizzarli. Ora andavano mantenuti il potere e l'onore.